

TORNATA DEL 31 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Dichiarazioni di voti.* = *Incidente sull'ordine del giorno, sulla precedenza o no di alcuni disegni di legge a votare* — *Parlano o fanno proposte i deputati Fossa, Ricciardi, Civinini, Massari G., Sanguinetti, Nicotera, Ricciardi, D'Ondes-Reggio Vito e Marincola* — È approvata a squittinio segreto la proposta di legge per la leva nelle provincie venete, già discussa. = *Comunicazione di decreto di nomina del commissario regio per il disegno sulle ferrovie.* = *Discussione del disegno di legge per la modificazione alla legge di dotazione della Corona* — *Dichiarazioni dei deputati Civinini e Ricciardi, e risposte del presidente del Consiglio, e del relatore Ricci Vincenzo* — *Approvazione dei due articoli.* = *Approvazione dei tre articoli del disegno di legge per il riparto delle imposte provinciali e comunali.* = *Istanze del ministro per l'interno, e del deputato Farini sull'ordine del giorno* — *Discussione preliminare del disegno di legge per il riscatto delle ferrovie sovvenute dallo Stato* — *Istanze o proposte dei deputati Nicotera, Ricciardi, Araldi, La Porta, Cadolini e Dina* — *Dichiarazioni del commissario regio, e del ministro* — *Sospensione della discussione per la redazione di un articolo.* = *Discussione del disegno di legge per pensione alle vedove ed ai figli di medici morti per assistenza ai colerosi* — *Osservazioni o proposte diverse all'articolo 1 dei deputati Alippi, Civinini, Sanguinetti, Macchi, relatore, Comin, Serpi, Ungaro, Pepoli, Salaris, Sandonnini, Palasciano, Amari, Lualdi, Lazzaro, Bertani, Piolti, Berteza, e del presidente del Consiglio* — *Approvazione degli articoli emendati.* = *Approvazione dell'articolo del disegno di legge sulle lettere di cambio a Palermo* — *Riserve del ministro.* = *Proposizione del deputato D'Ondes Vito per assegnamento ai religiosi non pensionati* — *Parlano i ministri per l'agricoltura e per l'interno, ed i deputati Plutino Agostino, Cadolini, Mancini Stanislao, Farini e Restelli, il quale ultimo oppone la questione pregiudiziale, che è approvata.* = *Approvazione dell'articolo del disegno di legge per estensione alle provincie venete della legge sulle Camere di commercio.* = *Discussione dello schema di legge sul riscatto delle ferrovie e sulla non interruzione dei lavori nelle provincie meridionali* — *Il commissario regio ed il deputato Cadolini fanno proposte di articoli* — *Osservazioni del presidente del Consiglio e del deputato La Porta* — *Richiami e istanze sui lavori, del deputato Nicotera* — *Repliche del commissario regio.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,798. Pasquinelli Giacomo, di Zogno, provincia di Bergamo esposti i gravi danni da lui sofferti per la gravità dell'applicazione delle imposte, tanto sui fabbricati, quanto per la ricchezza mobile, invoca dalla Camera pronti ed efficaci provvedimenti.

11,799. La Giunta municipale di Lago, Cosenza, considerati i gravi danni che derivano dall'attuale giurisprudenza per le liti e questioni di poco interesse, sottomette alla Camera alcune considerazioni che vorrebbe introdotte nello schema di legge relativo alle sentenze dei conciliatori.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La petizione del signor Melis, che era segnata al numero 11,799, contiene una mera protesta contro una legge. La lettura non può aver luogo perchè le proteste non sono petizioni; e molto meno possono ammettersi proteste contro leggi già votate dalla Camera. Subentrerà perciò al numero 11,799 la petizione presentata dalla Giunta municipale di Lago (Cosenza).

L'onorevole Molfino con un suo telegramma dichiara che se fosse stato presente avrebbe risposto sì nella votazione dell'articolo 17.

L'onorevole Salvago scrive che, assentatosi da Fi-

renze non prevedendo che si votasse così per tempo l'articolo 17, non potè trovarsi presente alla votazione del detto articolo; ma che ove fosse stato presente avrebbe risposto sì per la prima parte e no per la seconda.

L'onorevole Zauli-Naldi con una sua lettera dichiara alla Camera che se non si fosse trovato assente per motivi di salute quando si votò per squittinio nominale l'articolo 17 della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico avrebbe risposto sì.

L'onorevole Alfieri scrive questa lettera dall'Ardenza di Livorno:

« Fatto persuaso, benchè con profondo mio rammarico, che la presente Sessione verrà di fatto a terminare fra pochissimi giorni;

« Considerando che l'unico mezzo di rialzare alquanto il nostro credito all'estero, e di porre il Governo del Re in grado di trattare, a condizioni meno gravi, operazioni finanziarie, sia di crescergli autorità, forza e stabilità con una manifestazione parlamentare di ampia fiducia;

« Soddisfatto, per la parte politica, dei ripetuti impegni assunti dal presidente del Consiglio circa una pronta e larga riforma amministrativa nel senso della autonomia e libertà dei poteri elettivi locali: nonché delle recenti dichiarazioni del Governo, più esplicite che non siano mai state per l'addietro, circa la risoluzione esclusivamente pacifica e morale della questione romana;

« Colla speranza che venga, per quanto sia possibile, affrettata la riconvocazione del Parlamento, ed il Ministero si adoperi con tutti i mezzi a sua disposizione per l'attuazione delle riforme finanziarie e la votazione di ottanta milioni d'imposte nuove entro l'anno corrente;

« Alieno da qualsiasi voto che potesse anche solo indirettamente accennare adesione a quegli oppositori, a' cui errori politici e finanziari devonsi in gran parte attribuire le deplorevoli condizioni del nostro credito pubblico;

« Sono in dovere di dichiarare che avrei risposto sì, tanto all'ordine del giorno, quanto all'articolo 17 della legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, se mi fossi trovato presente alle votazioni in proposito nella tornata di domenica, 28 corrente luglio.

« Onorevolissimo signor presidente, le sarò ben grato di dare comunicazione alla Camera di questa mia dichiarazione, che sarà così per intero consegnata negli atti del Parlamento; e mi reco a gradito onore di rassegnarle l'atto del mio più profondo ossequio. »

FOSSA. Dichiaro che se nella tornata del 28 mi fossi trovato presente allorchè si fecero i due appelli per la votazione dell'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico, avrei votato pel sì, tanto nel 1° che nel 2°.

PRESIDENTE. È presa nota di questa dichiarazione nel processo verbale.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO E APPROVAZIONE A SQUITTINIO SEGRETO DELLA PROPOSTA DI LEGGE PER LA LEVA NELLE PROVINCIE VENETE.

FOSSA. Posto che ho la parola, se la Camera me lo permette, me ne valgo per una preghiera. Fra i progetti di legge che si trovano all'ordine del giorno ve ne ha uno della massima importanza e della massima urgenza che interessa tutti i comuni e tutte le provincie del regno, ed è quello che riguarda il riparto delle sovrimposte provinciali e comunali.

È inutile che io mi faccia a discorrere del caos in cui le finanze comunali e provinciali si trovano a causa della ritardata ripartizione delle sovrimposte; è inutile che io accenni che molti comuni e varie provincie si sono trovati privi dei mezzi necessari alle loro spese; che non pochi comuni hanno dovuto ricorrere agli imprestiti ed agli altri mezzi straordinari, che anche il ritardo della spedizione dei ruoli delle imposte dello Stato in gran parte dipende dal difetto di una legge che determini le norme per il pronto riparto delle sovrimposte comunali e provinciali. Io non potrei dire che cose a tutti note.

Il progetto di legge di cui parlo è già stato dalla Camera approvato; portato al Senato, il medesimo vi ha introdotta una leggiera modificazione; ritornato alla Camera, la Commissione accettò all'unanimità dei presenti quella modificazione. Ora non si tratta che di sottoporla all'approvazione della Camera. Non penso che possano sorgere delle difficoltà in ordine al merito della stessa.

Prego adunque la Camera a voler apprezzare l'importanza e l'urgenza del suddetto progetto e a voler dare la precedenza al medesimo.

RICCIARDI. Sebbene io tema dover essere inutile ogni parola che siamo per dire su questo e sugli altri progetti che sono all'ordine del giorno, perchè la Camera non si troverà forse in numero, pure, nella lontana speranza che riuscisse possibile il votare qualche progetto di legge, domanderei che fosse data la preferenza, in primo luogo, a quello di cui ha testè parlato l'onorevole Fossa, tanto più che non darà luogo a discussione, e in secondo luogo si discutessero i cinque progetti qui appresso:

1° Pensioni alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera;

2° Affrancamento dalle decime feudali nelle provincie napoletane;

3° Scadenza delle lettere di cambio e di altri effetti commerciali nella provincia di Palermo;

4° Assegnamento alimentare ai religiosi rimasti privi di pensione;

5° Spesa per riparazione del cavo telegrafico sottomarino tra la Sicilia e la Sardegna.

So che ieri è stata fatta istanza vivissima affinché il progetto di legge relativo alle ferrovie fosse messo pel primo all'ordine del giorno. Io mi oppongo a ciò energicamente, e la ragione principale è questa, che trattasi di un progetto di legge della maggiore importanza, ed il quale non si può discutere con una Camera che da un momento all'altro non può essere in numero, o che almeno è scarsissima di deputati. Basterebbe, o signori, che io vi leggessi l'articolo 2 di questo progetto di legge per mostrarvene la gravità somma, e persuadervi del come ei richieda una lunga e seria discussione.

Una voce a destra. Ma questo è in merito.

RICCIARDI. Si tratta di cinquantatré milioni di rendita da venir gettati sul mercato.

Ora, se questo potesse aver luogo, in virtù di una deliberazione presa precipitosamente, io vi lascio considerare quali ne sarebbero le conseguenze, massime poi nel momento in cui lo Stato ha bisogno di tutto l'aiuto del credito pubblico.

CIVININI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MAZZARELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

RICCIARDI. Io dunque mi oppongo alla discussione di questo progetto di legge, ed insisto affinché si discutano invece i cinque progetti che vi ho enumerati.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha domandato prima la parola l'onorevole Civinini.

CIVININI. Io non vedo la ragione perchè noi dobbiamo perturbare l'ordine del giorno, almeno fino a che non abbiamo esaurito il primo articolo del medesimo ordine del giorno, cioè la votazione per scrutinio segreto, ecc. Ed io desidererei che si facesse, prima di tutto, questo, per ragioni che la Camera intende molto facilmente, vale a dire, perchè servirà a dissipare dei dubbi, i quali spero che siano fallaci, ma che potrebbero essere giustificati.

Quindi io domanderei all'onorevole presidente che, conforme l'ordine del giorno stabilito, procedesse alla votazione per scrutinio segreto della legge ieri discussa.

FOSSA. Domando la parola.

NICOTERA. L'ho domandata prima io.

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola prima l'onorevole Massari, poi gli onorevoli Sanguinetti, Nicotera e Fossa.

MASSARI G. Intendevo fare le stesse osservazioni che ha fatte l'onorevole Civinini. Anzi metterò i punti sulle *i*: e dico che la votazione per scrutinio segreto servirà anche ad accertare se siamo in numero. Se saremo in numero, si prenderanno in considerazione le ragioni esposte dall'onorevole Ricciardi; se non lo saremo, sarà fiato e tempo risparmiato.

SANGUINETTI. Se nella seduta di ieri si fosse proceduto alla votazione ad un'ora e mezzo pomeridiane la

Camera non sarebbe stata in numero, invece posteriormente lo era; quindi io credo che convenga aspettare a far la votazione per scrutinio segreto un po' più tardi. Intanto potremmo discutere quelle leggi che sono di urgenza maggiore e che non danno luogo a discussione, poi se la Camera sarà in numero voteremo.

Intanto sull'ordine del giorno osservo che la legge la quale dovrebbe avere la precedenza, secondo la proposta dell'onorevole Fossa, è d'urgenza non solo per i comuni e per le provincie, ma per lo Stato; poichè, notate, signori, che l'amministrazione delle finanze non potrà compiere i ruoli per l'anno 1868 se questa legge non è votata. Questa legge fu proposta specialmente per dare facoltà al ministro di finanza di formare i ruoli con un sistema diverso dal sistema antecedente, poichè altrimenti si dovrebbe rimandare la formazione dei ruoli alla fine del 1868.

Passando ad altra cosa, prego l'onorevole presidente di volere interrogare la Commissione del bilancio onde faccia conoscere se sia in pronto il progetto di legge presentato dal ministro per le finanze, e che riguarda il conguaglio dell'imposta fondiaria in Piemonte e Liguria. A questo riguardo fo osservare alla Camera che l'esazione dell'imposta fondiaria è sospesa nelle antiche provincie, ed è sospesa per cagioni che io non posso, nè debbo in questo momento sviluppare.

Dunque io domando innanzi tutto che si metta ai voti la proposta Fossa, e prego l'onorevole Massari di non volere insistere sulla sua proposta. Discutiamo. Voteremo se e quando saremo in numero. (*Interruzione*)

Rispondo alla interruzione che mi fa osservare non essere all'ordine del giorno la legge pel conguaglio interno delle antiche provincie, che io mi limitai a pregare il presidente di chiedere alla Commissione del bilancio, se quel progetto sull'imposta fondiaria del Piemonte, o signori, siasi preparato e possa essere presentato senza ritardo.

NICOTERA. Io non ho bisogno di ricordare alla Camera le sue consuetudini in tutte le sedute precedenti, in quanto all'appello nominale.

Mi basta ricordare il fatto di ieri. Ieri la Camera votò tre o quattro leggi verso le 4 e mezzo. Se al principio della seduta si fosse voluto constatare il numero, si sarebbe trovato insufficiente; accade sempre che la Camera in principio delle sedute non è in numero, e lo diventa più tardi.

Mi unisco quindi alle osservazioni fatte dall'onorevole Sanguinetti.

Ripeto poi anche oggi quello che dissi ieri, cioè che non so per quale ragione si vuole cantare il *Miserere* alla Camera prima che sia morta.

PRESIDENTE. Non si tratta di *Miserere*, ma di *buon viaggio*. (*ilarità*)

NICOTERA. Quanto poi all'ordine della discussione,

io ricorderò, prima di tutto, che ieri fu consentito, e si sarebbe votato se non si fosse detto essere inutile votare, perchè si poteva fare oggi; fu consentito dal presidente del Consiglio che si sarebbe discusso prima il progetto di legge sulla dotazione della Corona, ed immediatamente dopo il progetto di legge sulle ferrovie.

Oggi si domanda che si discutano le modificazioni al progetto di legge per la ripartizione delle imposte, ed io credo che anche questo si possa fare, ma sostengo esser necessario che immediatamente dopo si discuta il progetto delle ferrovie; questo è di un'evidenza che non so come si possa contrastare; ed io farò osservare che il progetto di legge per le ferrovie non riguarda solamente una parte sola, ma riguarda due parti: la prima, cioè l'autorizzazione al Governo per la liquidazione delle società, e comprendo che questa prima parte è di tale importanza che richiede una lunga e matura discussione; ma l'altra parte non meno importante, anzi importantissima, riguarda la continuazione dei lavori, ed io non intendo come deputati, che appartengono alle provincie meridionali, possano dissentire da questa necessità. E facendo anche astrazione dall'interesse di quelle provincie, avvi quello delle finanze dello Stato; poichè, come giustamente è stato anche osservato dall'onorevole presidente del Consiglio, se i lavori fossero lasciati in abbandono, ciò tornerebbe a grave danno del bilancio.

Quindi, senza per nulla dissentire sulla importanza di tutti i progetti di legge che sono all'ordine del giorno, bisogna pure convenire che fra tutti, il più importante è il progetto di legge, non dirò più pel riordinamento delle società delle ferrovie, ma per la continuazione dei lavori delle ferrovie stesse. Ed io spero che la Camera, penetrata di questa suprema necessità non di alcune provincie, ma dello Stato, vorrà consentire che immediatamente dopo la discussione del progetto di legge per la dotazione della Corona, e dell'altro progetto che riguarda il riparto delle imposte provinciali e comunali, si passi alla discussione del progetto di legge per la continuazione dei lavori delle ferrovie dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare.

MAZZARELLA. Osservo solamente che è inutile fare tutte queste discussioni. Si cominci prima la votazione, e poi si seguirà l'ordine del giorno come è stabilito.

RICCIARDI. A salvare l'interesse delle provincie meridionali, non qual deputato di quelle provincie, ma qual deputato italiano, io aveva preparato un ordine del giorno, col quale si darebbe facoltà al Ministero di provvedere ai lavori più urgenti in quelle provincie, anche durante questo periodo, vale a dire fino a che non fosse votata la legge, di cui si vorrebbe al presente la prematura discussione.

Nel caso in cui la Camera fosse in numero, io pregherei l'onorevole signor presidente di sottoporle, invece dello schema di legge che si vorrebbe discutere, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nel differire la discussione dello schema di legge relativo alle ferrovie (n° 99-A) invita il Ministero a far sì, che i lavori in corso delle calabro-sicule non siano interrotti. »

Una voce. E le altre?

RICCIARDI. Accetto l'aggiunta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole D'Ondes-Reggio Vito.

D'ONDES-REGGIO VITO. Signori, ognuno si fa a proporre una legge come urgente: io credo però che tra le leggi urgenti, urgentissima sia, e da discutersi a preferenza quella con cui si deve provvedere a migliaia e migliaia di cittadini, i quali non hanno nè pane, nè tetto, nè letto e sono quegli infelici frati che per una interpretazione, non so se più stolta o più iniqua di coloro a cui fu affidata l'esecuzione della legge di luglio 1866, si lasciano senza pensione; molti di questi sono vecchi, molti sono infermi.

Eglio per lo più appartengono agli aboliti ordini mendicanti, e non possono più mendicare, perchè la legge lo proibisce, non possono più abitare nei conventi, perchè ne sono cacciati; cosicchè ramingano affamati per le città e per le campagne.

Questa legge, sull'ordine di alcuni giorni antecedenti, era posta fra le prime che si dovevano discutere; ora è posta tra le ultime.

Signori, sono persone che muoiono di fame; qui non si tratta di frati, si tratta di uomini, si tratta di nostri simili... (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Onorevole D'Ondes, non discuta nel merito...

D'ONDES-REGGIO VITO. Mi perdoni, signor presidente; queste cose si debbono dire per dimostrare l'urgenza di questa legge. Perchè essa è urgente? Perchè queste persone muoiono di fame. (*Segni d'impazienza*) Un poco di pazienza, signori, perchè noi mangiamo e quelli muoiono di fame. Io vorrei vedere, ove fossimo stati noi privati di ogni mezzo di sussistenza, se faremmo di cotesti discorsi.

Io quindi prego la Camera, ove non si discutesse questa legge, di prendere almeno una deliberazione, affinchè, per ragioni di umanità, il Governo provvedesse in qualche modo alla sussistenza di quegli infelici.

Presento la proposta dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Marincola.

MARINCOLA. Io ho domandato la parola per far notare alla Camera che non trovo accettabile l'idea dell'onorevole Ricciardi, in quanto che egli sembra che voglia sospendere la discussione della legge, surrogando alla stessa un ordine del giorno, giudicando che la Camera non sia in numero. Ma delle due cose l'una:

o la Camera è in numero, ed allora si debbono discutere i disegni di legge che sono all'ordine del giorno; o non è in numero, ed allora non si può discutere l'ordine del giorno dell'onorevole Ricciardi.

PRESIDENTE. Finchè la Camera non sia in numero, non posso mettere ai voti alcuna proposta, nè si può alterare l'ordine del giorno stabilito nella precedente tornata. Consulterò la Camera quando sarà in numero. Intanto per guadagnare tempo, sembra partito migliore quello d'uniformarsi all'ordine del giorno già stabilito, e procedere alla votazione della legge per la leva nelle provincie di Venezia e Mantova.

Se verranno altri nostri colleghi, e la Camera potrà essere in numero, allora porrò ai voti le varie proposte che si sono fatte.

FOSSA. Il signor presidente mi permette di dire una parola?

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto del disegno di legge per una leva dei giovani nati nel 1846 nelle provincie della Venezia e di Mantova.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	200
Voti contrari	12

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DEL DECRETO DI NOMINA DEL COMMISSARIO REGIO PER IL DISEGNO SULLE FERROVIE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera il decreto col quale il commendatore Giuseppe Bella, commissario generale per le ferrovie, è nominato commissario regio per sostenere dinanzi al Parlamento la discussione del progetto di legge, tendente a dare facoltà al Governo di acquistare i diritti di alcune società concessionarie di strade ferrate sovvenute e garantite dallo Stato.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio de' ministri della presentazione di questo decreto.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA DOTAZIONE DELLA CORONA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge relativo a modificazioni della legge sulla dotazione della Corona.

Domando al signor ministro se accetta il progetto della Commissione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Lo accetto.

PRESIDENTE. Si darà lettura del progetto di legge:

« Art. 1. La dotazione della Corona è fissata, a contare dal primo gennaio 1868, in lire 12 milioni duecento cinquanta mila durante il regno attuale.

« Art. 2. È aperto un credito straordinario di lire 6 milioni al Ministero delle finanze sul bilancio 1868 per il pagamento delle passività incontrate dalla lista civile. »

L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

CIVININI. Mi permetto di dichiarare alla Camera le ragioni per le quali io mi troverei come deputato apparentemente in contraddizione col voto che ho dato come membro della Commissione; come tale ho fedelmente portato in seno di essa il voto del mio ufficio; e questo era per l'approvazione pura e semplice del progetto di legge con alcune raccomandazioni, le quali noi non abbiamo trascurato, come sa chi ha letto la bella relazione dell'onorevole Ricci.

Come deputato, riacquistando qui la mia intiera libertà, io voterò contro la legge; e voterò contro a cagione dell'articolo 1.

Io non ho nessuna obbiezione contro l'articolo secondo; ma non potrei approvare l'articolo primo perchè, a mio credere, non risponde nè alla lettera, nè allo spirito dell'ultimo paragrafo dell'articolo 19 dello Statuto. L'articolo 19 dello Statuto dichiara che la lista civile si fissa al principio d'ogni nuovo regno, e non si può più alterare. L'articolo 1 di questa legge invece introduce una nuova forma di lista civile, ed io non credo di potere col mio voto autorizzare un precedente che, a mio avviso, sarebbe al tempo stesso contrario alla lettera ed allo spirito dello Statuto, pericoloso alle franchigie del paese, e al rispetto ed alla indipendenza che lo Statuto ha voluto assicurare alla Corona.

Non avendo la parola che per una dichiarazione, io non mi diffonderò negli argomenti che mi inducono in quest'opinione: mi pare d'altronde che la Camera debba facilmente comprenderli da per se stessa.

Evidentemente lo Statuto quando ha stabilito che la lista civile una volta fissata non si cangiasse più, ha voluto ad un tempo impedire che la Corona in qualche modo fosse soggetta ai capricci, alle variazioni di una maggioranza parlamentare, ed ha voluto metterla in tale condizione d'indipendenza da non andar soggetta alle vicende dei partiti politici.

Quindi, io credo che la generosa diminuzione della lista civile alla quale si riferisce l'articolo 1 di questa legge, doveva anche questa volta, come altra volta si fece, rimanere unicamente come una disposizione per-

sonale del Re. I tempi della cavalleria lasciarono al nostro linguaggio popolare un adagio per indicare una promessa inalterabile e certa: « parola di Re. » E certo di nessun Re potrebbe tenersi più sicura e più ferma la parola, che quella dell'augusto monarca, di cui tutti siamo lieti e orgogliosi di professarci sudditi fedeli.

A mio avviso, la lettera di S. M. era per il Parlamento e per il paese una guarentigia sufficiente che questo dono che egli spontaneamente aveva fatto sarebbe stato mantenuto per ora e per sempre. Il sanzionare invece per legge questa diminuzione, temo possa essere un precedente per fare, quando che sia, altri mutamenti nella lista civile; la quale se oggi è diminuita per legge, domani potrebbe domandarsi che fosse per legge aumentata. Questo, per tacer d'altro, potrebbe scemare quella assoluta indipendenza dai partiti e dalle passioni politiche, che lo Statuto ha saviamente voluto assicurare alla Corona.

Per queste ragioni, mentre io, come membro della Commissione ho, a nome dell'ufficio, che mi fece l'onore di eleggermi, approvato la legge, come deputato voterò contro il 1° articolo, e quindi, se questo si mantenga, contro la legge.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* L'onorevole Civinini, facendo la sua dichiarazione, non ha badato ad una circostanza, ed è che noi ci siamo trovati in una condizione anormale, che vi furono molti avvenimenti fortunatissimi i quali hanno fatto sì che si dovesse, anche malgrado la disposizione dell'articolo dello Statuto che egli ha invocato, toccare tuttavia la lista civile. Se si pon mente alla somma che in origine era allogata per la lista civile, si vedrà che essa è stata, credo almeno due o tre volte, mutata. Dunque questa essendo la condizione delle cose che non dipende da noi nè dalla Camera, ma bensì dagli eventi che si avventarono, non vedo quale ostacolo possa esservi a che la variazione di cui si tratta venga sanzionata per legge.

Del resto, io consento perfettamente con lui che avrebbe bastato che il principe avesse egli stesso dichiarato che faceva una riduzione; ma per dare una forma più solenne a quell'atto, io credo sia molto più opportuno che venga sanzionato con una legge.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola s'intenderà chiusa la discussione generale, e si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La dotazione della Corona è fissata, a contare dal 1° gennaio 1868, in lire dodici milioni duecento cinquanta mila durante il regno attuale. »

(È approvato.)

« Art. 2...

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICCIARDI. Si ricorderanno coloro fra i miei colleghi, i quali ebbero l'onore di sedere meco nel primo Parlamento italiano, che una voce solitaria sorse contro il progetto di legge, mediante il quale si aumentava la dotazione della Corona di cinque milioni e mezzo. Ora, quella voce era la mia. Io dissi, fra le altre cose, terminando il mio discorso: « Da Roma la Corona avrà tutto quello di cui potrà avere d'uopo, da Torino invece non avrà, da me almeno, neppure un centesimo. » E però, ad essere logico, ad essere conseguente a me stesso, io dovrei dare voto contrario a questo progetto di legge; ma siccome nell'articolo primo veggio una diminuzione di 4 milioni, io, nell'interesse del tesoro, non posso non accettarlo; dall'altra parte, accettando questo rilascio di 4 milioni, non mi sento neppure il coraggio di dire, a proposito del secondo articolo, io ricuso i sei milioni, che voi, lista civile, mi domandate una volta tanto. Solo, se io fossi sicuro di far accettare alla Camera un emendamento, proporrei questo...

Voci dalla Commissione. Sentiamo.

RICCIARDI... vale a dire che questi sei milioni si desero, non già in denaro, di cui tutti sanno che il vero tesoro italiano difetta grandemente, ma in beni (*Voci a destra.* No! no!), cioè si ponessero in vendita tanti beni ecclesiastici, per quanto fosse necessario a produrre la somma di sei milioni. Invece di cavare sì gran danaro dal tesoro, il quale ha appena tanto da sopperire agli urgenti bisogni dello Stato, mi sembrerebbe molto più opportuno di vendere, per esempio, il bosco di Venafro e Torcino, che ha ventinove miglia di circuito, ed un valore molto maggiore di sei milioni. Questo magnifico bosco appartiene oggidì alla Corona, ma questa si propone cederlo al demanio dello Stato, il quale lo venderebbe al certo con gran vantaggio. Sicuro che la maggioranza rigetterebbe il mio emendamento, io non lo propongo; chè anzi, dopo avere espresso le mie idee, e fatto le mie proteste, dichiaro che voterò il progetto di legge, quantunque con cuore non troppo lieto.

RICCI VINCENZO, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Ricciardi non fa proposta.

RICCI VINCENZO, *relatore.* Domanderei di dare una risposta non alla Camera, ma all'onorevole Ricciardi.

Voci. No! no!

RICCI V., *relatore.* Sarò brevissimo. Gli farò osservare che la sua proposta non raggiungerebbe lo scopo. Si tratta di pagare 6 milioni di debiti per circostanze straordinarie che sono indicate nella relazione.

Ora, se accettassimo la sua idea, bisognerebbe che la lista civile vendesse questi beni, e dal prezzo ricavato togliesse 6 milioni, e per metterla al sicuro bisognerebbe largheggiare e dargliene 10 o 12.

(Segni negativi del deputato Ricciardi.)

Io credo poi che, sia sotto l'aspetto amministrativo, che anche per la dignità del paese e della Camera sia più conveniente che non si dia un fondo da vendere, ma si paghi questa somma e si ritengano questi beni da cui si potrà ricavare maggior profitto.

PRESIDENTE. Dunque se non v'è opposizione, anche questo secondo articolo si riterrà per approvato.

(È approvato.)

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL RIPARTO DELLE IMPOSTE PROVINCIALI E COMUNALI.

FOSSA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Stava prevenendo la sua domanda. Tra i progetti urgenti vi è quello relativo al riparto delle imposte provinciali e comunali.

FOSSA. È questo precisamente.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, molto più che questo progetto fu già votato dalla Camera, e che ora ritorna dal Senato con qualche lieve modificazione, potrebbe mettersi subito in discussione. *(Segni di assenso)*

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, intendo che la Camera voglia chiudere la discussione generale e passare all'esame degli articoli.

« Art. 1. La determinazione dell'importo ed il riparto annuale delle sovrimeposte provinciali e comunali, dentro i limiti stabiliti dall'articolo 13 del regio decreto del 28 giugno 1866, numero 3022, e dagli articoli 15 e 20 dell'altro decreto della stessa data, numero 3023, saranno fatti tra le imposte dirette state in vigore nell'anno precedente ed in ragione delle somme d'imposta erariale risultanti dai ruoli dell'anno stesso. La distribuzione avrà luogo sui ruoli dell'anno in corso. »

(È approvato.)

Leggo l'articolo 2 come fu modificato dall'altro ramo del Parlamento.

« Per il riparto delle sovrimeposte del 1867, terranno luogo dei ruoli della imposta sui redditi di ricchezza mobile, come base del riparto medesimo, i contingenti comunali stabiliti pel 1865.

« Per le provincie venete e mantovana terranno luogo dei ruoli suddetti quelli dell'imposta sulla rendita e del contributo arti e commercio pel 1866 per la parte erariale. »

(È approvato.)

« Art. 3. Resta fermo il riparto delle sovrimeposte pel 1866, già fatto in conformità dei regi decreti del 30 giugno e del 25 luglio 1866, numeri 3034 e 3105. »

(È approvato.)

L'articolo quarto è soppresso.

FOSSA. Domando la parola.

Non è che per fare una sola osservazione. Il Senato ha introdotto nel progetto l'alinea all'articolo 2, precisamente in sostituzione dell'articolo 4, stato approvato dalla Camera. Quest'ultimo articolo rimane adunque soppresso. Esso era stato adottato dalla Camera sulla proposta dell'onorevole Bembo, e nell'interesse dei comuni delle provincie venete e mantovana; ma col medesimo non si provvedeva che per la sovrimeposta comunale. Il Senato trovò che conveniva soddisfare anche ai bisogni delle provincie, e far qualche cosa eziandio per la sovrimeposta provinciale, ed ha creduto di raggiungere lo scopo, sostituendo l'alinea da lui introdotto nell'articolo 2, alla disposizione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Crede la Camera che si debba procedere alla votazione di questi due progetti? *(Sì! sì! No!)*

ISTANZE DEL MINISTRO PER L'INTERNO E DEL DEPUTATO FARINI.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Pregherei l'onorevole presidente di voler mettere prima in discussione il progetto di legge per pensione alle vedove e ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato per l'assistenza ai colerosi.

La Camera comprende che se questa legge non si vota attualmente, non produrrà più quell'effetto che deve recare.

Io spero quindi che la Camera non avrà difficoltà di accedere a questa mia domanda.

ASPRONI. C'è anche quella dell'assegnamento alimentare ai religiosi, che muoiono di fame.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Anche questa è urgente.

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se si mette subito...

D'ONDES-REGGIO V. Non c'è maggior urgenza di questa, spero che non vi saranno opposizioni.

FARINI. Io non ho nessuna opposizione a fare a che si voti la legge per riparto delle imposte comunali e provinciali e l'altra per pensioni alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera, tanto più che pare che questo progetto di legge verisimilmente non darà luogo a discussione, e si potrà immediatamente votare.

Invece io credo che la legge per assegnamento alimentare ai religiosi rimasti privi di pensione potrà dar luogo a non lieve dibattito. È una infrazione alla legge che alcuni propongono di sanare. Ora, mi pare che questa semplice enunciazione faccia di per sé vedere che deve sorgere qualche discussione.

Si fratta poi di un milione che verrebbe a gravitare

sul bilancio dello Stato; quindi mi pare che, se preme che siano votate le due leggi che ho accennate, sarebbe meglio soprassedere alla discussione di quella relativa all'assegnamento alimentare ai religiosi, come io propongo si soprassegga.

NICOTERA. Anzitutto debbo osservare che il sistema di votare due leggi a squittinio segreto, appena discusse, sarebbe in contraddizione con tutti i nostri precedenti.

PRESIDENTE. Io intendeva di consultare la Camera per vedere se voleva parlo in discussione.

DISCUSSIONE PRELIMINARE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL RISCATTO DELLE FERROVIE SOVVENUTE DALLO STATO, E SULLA PROSECUZIONE DEI LAVORI.

NICOTERA. Ho inteso chiedere che si procedesse alla discussione della legge per la pensione alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera, e siccome questo progetto non porta discussione e si tratta di un'opera umanitaria, così non trovo nulla da osservare che si discuta questo progetto di legge; ma io ho domandato, sul principio della discussione, che si discutesse il progetto di legge sulle ferrovie.

Io credo che non sia possibile fare una lunga discussione a questo proposito, e quindi parmi si potrebbe adottare qualche temperamento, in forza del quale il Governo fosse facoltato a non abbandonare i lavori. Io ricordo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, cioè che se la Camera non autorizza il Governo alla continuazione dei lavori, i lavori saranno abbandonati con grave danno delle finanze dello Stato.

Se la Camera crede di assumere sopra di sé la responsabilità di questo danno, lo faccia pure; io ho parlato abbastanza, e non annoierò di più la Camera. Ho la coscienza di essermi spogliato di quella parte di responsabilità che può toccarmi come deputato; credo di aver dimostrato largamente al paese l'interesse che io metto alla continuazione di quei lavori, e se la Camera non se ne vuole occupare, faccia pure.

Io ho oggi la dolorosa soddisfazione di constatare che se quando si discusse l'altra volta su questo argomento, la Camera fosse venuta ad una determinazione, noi non ci troveremmo ora nell'imbarazzo di vedere prorogarsi la Camera senza che una determinazione in proposito si prendesse.

Io domando all'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare un'altra volta, se egli creda che, non adottando nessuna risoluzione su questa questione, possa o non possa venirne danno alle finanze. E non dirò se possa venirne o non venirne al paese, perchè di-

sgraziatamente il paese ormai è abituato a patire tutti i danni.

Hanno un bel declamare certi giornali, che vedono sempre le cose in color di rosa, e perchè vedono color di rosa io non dirò in questo momento. Il fatto esiste e niuno può contestarlo, a meno che non si voglia mentire, come si fa anche sulle cifre. Le provincie meridionali più di tutte hanno a lamentare la condizione in cui sono stati condotti i lavori dal 1860 al 1867. Se io dovessi in questo momento fare l'esposizione della condizione in cui si trovano i lavori nelle provincie meridionali, non avrei che a ricordare le condizioni in cui si trova la stazione di Napoli, e le condizioni in cui sono tutte le linee delle ferrovie nelle provincie meridionali. Che se sui bilanci figurino somme non monta. Il denaro non si è speso, e quello che si è speso lo fu malamente. Ma non è oggi il caso di fare questa discussione; per ora mi limito a chiedere all'onorevole presidente del Consiglio la dichiarazione di cui ho fatto parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi aveva già inviato al banco della Presidenza questa proposta:

« La Camera, nel differire la discussione dello schema di legge relativo alle ferrovie (n° 99-4), invita il Ministero a far sì che i lavori in corso delle calabro-sicule non siano sospesi. »

(Vari deputati domandano la parola.)

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi rincresce che l'onorevole Nicotera abbia voluto fare recriminazioni per quanto concerne il passato relativamente alle provincie meridionali. Mi pare che questa censura fosse tanto più intempestiva, in quanto che egli stesso ha dovuto riconoscere che per parte del Ministero si erano fatte le più vive e le più sollecite istanze affinché venissero forniti al Governo i mezzi che si stimassero necessari per far procedere questi lavori.

Ma lascio in disparte questo, e vengo al merito dell'interpellanza che egli mi ha mossa.

Io non posso a meno che confermare la dichiarazione che ho già iteratamente fatta dinanzi alla Camera, che, cioè, se in qualche modo non si provvede per dare alcuni mezzi onde procedere alla continuazione dei lavori delle ferrovie, molti di essi dovranno rimanere in sospeso.

Io ritengo, e ne vengo ancora assicurato dal commissario regio, che conosce più esattamente le cose che si riferiscono a questo oggetto, io ritengo che noi non potremo procedere al di là del mese di settembre; quindi si dovranno certamente lasciare tutte le opere in sospeso a partire dal mese di ottobre, se il Parlamento non darà, anche nei termini i più ristretti, una qualche facoltà, almeno per sopperire a queste occorrenze.

L'onorevole deputato! Ricciardi ha proposto un or-

dine del giorno, ma io lo avverto che questo non procaccierà i mezzi valevoli a raggiungere l'intento. Se non c'è una disposizione legislativa, la quale dia a tal uopo assegni sufficienti, io non so davvero che cosa potrebbe fare il Ministero. La Camera imporrebbe una obbligazione al Governo senza dargli modo con cui adempierla.

Nella condizione in cui si trova la Camera, comprendo anch'io con dispiacere che sarà molto difficile che si possa votare il progetto di legge sulle ferrovie, perchè il Ministero intende d'insistere nel suo disegno, e la Commissione naturalmente vorrà sostenere il suo: quindi non potrebbe a meno di aver luogo una discussione molto viva e prolungata.

Quindi io credo che il solo mezzo che si presenta sia quello che la Camera con un articolo di legge dia i poteri più ristretti, le facoltà le più limitate per impedire che i lavori abbiano a cessare. Non saprei in qual altro modo si possa fare. Del rimanente il Governo ha indicato alla Camera qual è la condizione delle cose: provveda essa in quel modo che più stimi opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino.

PLUTINO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

ARALDI. Vorrei solo dirigere una domanda all'onorevole presidente del Consiglio, o, per lui, all'onorevole commissario per le ferrovie.

Il Ministero, non è molto tempo, propose, e la Camera approvò, un sussidio di dieci milioni per le ferrovie calabro-sicule, un altro sussidio d'oltre a trenta milioni per le ferrovie meridionali, un altro di 800,000 lire per la ferrovia di Savona.

Ora, sembra di ricordarmi, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci assicurasse che collo stanziamento di quei fondi si provvedeva alla continuazione dei lavori per tutto il corrente anno. Vorrei quindi chiedere all'onorevole presidente del Consiglio per qual motivo non potrebbe far continuare i lavori oltre il mese di settembre.

BELLA, commissario regio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Bisogna che io domandi al presidente del Consiglio ed alla Camera che cosa intendiamo di discutere. Vedo che si entra nel merito a piene vele. Se credono che si debba discutere la legge, la porrò in discussione; se vogliono fare una mozione d'ordine, la facciamo. Diversamente si perde il tempo.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Proporrei che si mandasse questo progetto di legge alla Commissione per vedere se non vi sia il mezzo di formulare un articolo di legge, mediante il quale si diano al Governo i mezzi di far fronte alle spese occorrenti nei mesi di ottobre e novembre. Dopo avere

dichiarato alla Camera in quale stato si trovano le cose, non ho più nulla ad aggiungere.

Quanto poi all'osservazione dell'onorevole Araldi, il commissario regio potrà dare tutti gli schiarimenti opportuni che si desiderano, e fargli toccare con mano che le somme le quali vennero assegnate furono esaurite appunto nei lavori che si fecero nell'anno passato e in quello corrente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicotera, Marincola, Brunetti e Salaris hanno inviata al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera, ritenendo che, tanto per gli effetti della decadenza, quanto per la continuazione ed attuazione dei lavori, non debbasi tenere altra norma che la stretta legalità, autorizza la spesa di *cinquantatrè* milioni giusta i modi e la misura della tabella ritenuta dalla Commissione, cioè rete delle ferrovie romane lire 12,800,000, meridionali 21,200,000, calabro-sicule 13,000,000, sarde 3,000,000, ferrovia di Savona 3,000,000; ed invita il Ministero a provocare la dichiarazione di decadenza per quelle compagnie che vi si trovano già incorse; e così, cessando da ogni ulteriore trattativa privata, aprire alla pubblica concorrenza, con costruttori nazionali, la continuazione ed attuazione dei lavori. »

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Signori, se l'onorevole Nicotera vuole con efficacia raggiungere il suo scopo, non vi è altro mezzo opportuno che quello di fare una questione preliminare sulla discussione generale del progetto di legge pel riscatto delle ferrovie.

Come uno dei componenti la Commissione, dichiaro alla Camera che la questione della continuazione dei lavori fu lungamente agitata nella Commissione, e che tutti i partiti ai quali si può accennare, dopo una lunga discussione vennero risolti. E se l'onorevole Nicotera avesse posto mente meglio alla relazione della Commissione stessa avrebbe trovate prove manifeste di ciò.

Io credo quindi che non occorra inviare un articolo alla Commissione, appunto perchè essa un articolo simile lo ha già discusso e prese la sua risoluzione, ed il temperamento che la Commissione propone è appunto diretto a riservare impregiudicata la questione del riscatto.

La questione poi della decadenza era da noi indicata come un punto di partenza, pel quale si potessero continuare i lavori, restando impregiudicata la questione del riscatto, restando libero il Ministero a venire a delle trattative con le società.

Dunque io propongo, senza continuare questa discussione, che non avrebbe efficacia di risultato, di aprire la discussione generale sulla questione del riscatto, di fare una questione preliminare su quello, e venire poi ad un articolo se non si vogliono accogliere

quelli proposti dalla Commissione, di venire ad un articolo di legge, il quale andrà al Senato, mentre un ordine del giorno votato dalla Camera non potrà raggiungere nessuno dei desiderii che lo stesso onorevole Nicotera si propone di conseguire, non potrà autorizzare spese e fornire mezzi al Governo per eseguirle.

BELLA, *commissario regio*. Io debbo fare una semplice osservazione, ed è che col sistema proposto dall'onorevole Nicotera e con quello suggerito dalla Commissione si va necessariamente alla conclusione di far decadere le società. Ora, la decadenza delle società porta inevitabilmente la sospensione dei lavori, perchè gli effetti reali della decadenza devono essere considerati necessariamente a termini di legge. Una volta che le società sono dichiarate in decadenza, e son fatte realmente decadere, è necessario che il Governo vada al possesso del patrimonio delle società medesime. Ma, allo entrare in possesso, debbono precedere tutti gli atti legali, i quali non si possono compiere in un breve tempo, ma ne richiedono naturalmente uno assai lungo, essendo molte e complicate le formalità prescritte.

Pertanto, io mi trovo in obbligo di mettere in avviso la Camera che la decadenza delle società porta per conseguenza inevitabile la sospensione dei lavori, a meno che il Governo voglia fare un atto di violenza e si voglia cioè di viva forza impossessare del patrimonio delle società, e dei lavori che esse hanno eseguiti, delle provviste e di tutti i mezzi d'opera dalle medesime possedute, cosa che io non potrei supporre nell'intendimento della Camera, perchè sarebbe atto non solo sconveniente e compromettente, ma farebbe pesare una responsabilità gravissima su chi l'avesse promosso. Per conseguenza credo che, se non si vuol entrare nella discussione del principio che informa la legge come venne proposta dal Ministero, si debba cercare un temperamento, il quale, senza cadere in estremi così pericolosi, permetta di provvedere alle esigenze attuali, ed eviti la necessità di pronunciare fin d'ora la decadenza; perchè sarebbe un andare precisamente in senso opposto allo scopo al quale si mira.

CADOLINI. Io insisto sulla mozione d'ordine. O dobbiamo discutere la legge sulle ferrovie, e allora apriamo subito la discussione. Disputando in questo modo indeterminato si fa ad ogni istante un passo avanti ed uno indietro, e si perde il tempo senza frutto; quindi io prego la Camera a voler risolvere, se crede, di discutere o no. Nel caso che creda di discutere, io stesso mi riservo di domandare allora la parola. Non è possibile continuare sulla via per la quale ci siamo incamminati, perchè, volere o non volere, entriamo nella discussione generale, e allora le ragioni sono molte da dire pro e contro, e non finirà più la confusione fra le questioni d'ordine e quelle di merito.

PRESIDENTE. Parmi che la Camera avesse già aderito alla proposta fatta dal presidente del Consiglio, di porre in discussione il progetto di legge relativo alle

pensioni da accordarsi alle vedove e ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera. Su questo punto non vi era questione; quindi mi pare che la Camera potrebbe intanto discutere e votare quella legge, e stabilire in seguito quale altra dovesse essere discussa.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze*. Mentre si pone in discussione il progetto di legge testè accennato dall'onorevole presidente, io vorrei pregare l'onorevole La Porta e gli altri componenti la Commissione che ebbe in esame la legge sulle strade ferrate, a volersi riunire col commissario regio, e cercare d'intendersi sopra un articolo di legge che desse facoltà al Governo di provvedere ai mezzi onde sopperire alla costruzione di queste ferrovie. Io credo che forse si potranno intendere facilmente, lasciando in disparte la questione del riscatto e quella del disavanzo, questioni che tratteremo quando avremo dinanzi a noi il tempo di poter fare una discussione conveniente alla gravità dell'argomento.

DINA. Come uno dei componenti la Commissione, osserverò alla Camera che, essendosi nel seno della Commissione medesima posta innanzi la questione relativa ai mezzi provvisori da accordarsi al Governo, fintantochè questa gravissima questione del riscatto potesse essere risolta, la maggioranza ha creduto che non potesse venirsi ad altro provvedimento, salvo che a quello il quale risulta dal progetto di legge, quello cioè di accordare al Governo del Re i mezzi necessari per proseguire i lavori sulle linee delle società che fossero decadute o fossero per decadere.

La minoranza invece, a cui io appartengo, era di parere che si avessero a fornire al Ministero i mezzi non solo di continuare i lavori sulle linee delle compagnie che fossero nell'impossibilità di continuarli, ma eziandio di accordare quelle anticipazioni di guarentigie alle compagnie, le quali altrimenti sarebbero costrette a rallentare i lavori, oppure a fare l'emissione di obbligazioni a prezzo molto basso, che avrebbe danneggiato il loro credito, intanto che avrebbe pure danneggiato quello dello Stato. In questa condizione di cose, io non so se la Commissione potrà mettersi d'accordo; però aderisco di buon grado alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Allora se non v'è opposizione, i membri della mentovata Commissione sono pregati di ritirarsi per conferire insieme col commissario regio, e la discussione è sospesa.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PENSIONE ALLE VEDOVE ED AI FIGLI DEI MEDICI MORTI PER ASSISTENZA AI COLEROSI.

PRESIDENTE. Intanto si discuterà il progetto di legge per pensioni alle vedove ed ai figli dei medici-chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera.

Domando all'onorevole relatore se si debba discutere sul progetto della Commissione o sull'altro.

MACCHI, relatore. Io sono fra i proponenti la legge e relatore della Commissione.

È quindi naturale che la Commissione sia d'accordo coi proponenti. Solo quando saremo alla discussione dell'articolo 1 farò qualche osservazione.

PRESIDENTE. Si discuterà quindi il progetto della Commissione.

« Art. 1. Le vedove ed i figli dei medici e chirurghi morti di colera per l'assistenza prestata ai colerosi, avranno diritto ad una pensione annua dallo Stato, quando non siano altrimenti provveduti.

« Art. 2. Se la vedova non ha figli, la pensione vitalizia sarà di annue lire 400, e cesserà quando passi a seconde nozze.

« Art. 3. Se la vedova ha figli propri o lasciati dal marito di moglie precedente, la pensione sarà di lire 1000, da dividersi fra la vedova e tutti gli orfani. La pensione si devolverà ai soli figli, sia del primo che del secondo letto, quando la vedova passi a seconde nozze. La pensione sarà ridotta per la vedova a lire 400 quando i figli avranno raggiunta l'età maggiore.

« Art. 4. Nel caso che i figli restino orfani anco di madre, avranno diritto alla pensione di lire 1000 divisibile fra loro. La pensione cesserà, per ciascuno di essi, a misura che raggiungano l'età maggiore.

« Art. 5. La presente legge avrà effetto, a contare dal primo gennaio 1867. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta all'onorevole Alippi.

MACCHI, relatore. Se permette, signor presidente, farò un'osservazione, la quale spero varrà a risparmiare alcune obiezioni.

La Commissione, credendo di procedere più chiara e più esplicita, ed evitare equivoci, aveva introdotto nell'articolo 1 la circostanza che i medici e chirurghi che lasciano, morendo, alle vedove ed ai figli il diritto alla pensione, dovessero perire, non solo nell'assistere i colerosi, ma eziandio di colera. Poscia, però, considerando che un medico può morire in seguito alle cure che presta ai colerosi, senza che la malattia sia di colera, è venuta nel divisamento di sopprimere quest'inciso dell'articolo 1.

ALIPPI. Il progetto di legge che è ora in discussione fu ispirato da un sentimento nobilissimo del cuore ed insieme da un altissimo sentimento di giustizia.

Il colera è una sventura nazionale, perchè dove si sviluppa con forza, quivi fa vittime innumerevoli.

I Governi della civile Europa nei loro calcoli non comprensibili, o, dirò meglio, troppo comprensibili, lo volevano non contagioso, lo volevano non trasmissibile, e non contagioso e non trasmissibile presero a sostenerlo uomini ritenuti eminenti nella scienza che dicono salutare.

Voci. Ai voti! ai voti!

ALIPPI. Una dolorosa realtà per altro ha dato loro il torto, ed ha mostrato anche ai meno avveduti che può impedirsi l'invasione di questo morbo fatale, e che può altresì questo circoscriversi ove si adottino energici provvedimenti di precauzione e d'isolamento.

Ora, poichè la miasmatica infezione del colera si è disgraziatamente lasciata diffondere in tante parti del paese... (*Voci a sinistra.* Basta! basta!) Finisco subito: i medici e chirurghi che, disprezzando ogni pericolo rimangono od accorrono alla cura dei colerosi, sono benemeriti della nazione non meno di quelli che volano a combattere le patrie battaglie, e se soccombono nell'esercizio della pietosa opera loro è giusto che lo Stato provveda del pari all'avvenire delle loro famiglie. Io dunque facendo plauso agli onorevoli proponenti, dichiaro di appoggiare di gran cuore questo progetto di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

CIVININI. Io non farò considerazioni scientifiche, ma di una natura più modesta e più umile. Premetto anzitutto, per esprimere intiero il mio concetto, che conosco l'equità e la giustizia di conferire dei premi, di venire in soccorso, dirò forse meglio, a quelle famiglie le quali soffrono inopia, poichè i loro capi morirono adempiendo nobilissimi uffici di umanità, soccorrendo i loro simili travagliati dal morbo.

Ma io domando una cosa. Ho sentito lungamente discutere e non solamente discutere, ma anche proporre, almeno come idea da maturarsi, dal banco dei ministri l'abolizione delle pensioni... (*Il presidente del Consiglio accenna di no*) non dal presente Ministero, ma da un suo predecessore; è storia parlamentare...

E veramente la materia è molto degna di seria considerazione.

Perocchè le pensioni occupano nel nostro bilancio un posto così largo che, se si trovasse il modo di cacciarnele, sarebbe un grande vantaggio per le nostre finanze. Non dico mica che ora si abbia proprio a pigliare quest'occasione per abolire le pensioni; ma dico che, quando pende la lite, quando gli uomini, i quali si occupano di finanza, stanno studiando il modo di alleviare di questo grave dispendio il nostro bilancio, creare una nuova classe di pensioni, non mi sembra troppo opportuno. Io non mi oppongo punto, ripeto, ad un compenso, ad un premio (si chiami pure come si vuole) che si dia a queste famiglie le quali restano orbate dei loro capi; ma quanto al sistema delle pensioni, io l'amo tanto poco, che realmente troverò una grande difficoltà a votare questa legge, solo perchè stabilisce delle altre pensioni, mentre d'altra parte la voterei con vera soddisfazione, grande animo, per il principio d'umanità e giustizia a cui essa s'informa.

Io desidererei che l'onorevole ministro per le finanze esprimesse in proposito la sua opinione.

RATAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Io prego l'onorevole Civinini a non preoccuparsi molto dei pericoli che egli travedesse in questa legge. Lasciando in disparte anche se si debbono far cessare o no le pensioni, io credo che sia opportuno avvertire che, quando pure si dovesse seguire la massima che le pensioni non abbiano più ad aver luogo, in un altro modo si dovrà pur sempre provvedere alla sorte degl'impiegati, nè tuttavia dovrebbero togliersi per questo le pensioni che non vengono assegnate per un servizio continuativo di più anni, secondo le regole ordinarie, dai pubblici funzionari, ma che vengono assegnate per certi uffici particolari, per un servizio straordinario.

Ancorchè si facessero cessare le ordinarie pensioni agli impiegati, ciò non escluderebbe che il potere legislativo, in certi casi straordinari, per un atto che esce dalle norme comuni, potesse assegnare una pensione; tanto più che queste pensioni non potrebbero essere mai tali da aggravare lo Stato di 45 o 50 milioni, come quelle che sventuratamente aggravano il bilancio dello Stato: non sarebbero che poche migliaia di lire tutt'al più, perchè disgraziatamente questi fatti straordinari non sono molto frequenti.

Dunque io non vorrei che si confondesse la questione attuale con quella delle pensioni, riguardante il bilancio.

Però, mentre ho fatta questa dichiarazione, ringrazio l'onorevole Civinini di avermi osservato che, come ministro per le finanze, dovevo badare attentamente a quel che si faceva, e non lasciare che si faccia pesare troppo la mano sull'erario pubblico, in quanto che prendo argomento da questo per dichiarare che non posso accettare la modificazione che viene proposta dalla Commissione, e spero che almeno in questa parte l'onorevole Civinini vorrà darmi il suo appoggio.

Io non posso accettare la larga estensione che la Commissione ha data al progetto di legge dei proponenti. Il Ministero ha aderito alla distinzione fatta tra coloro che vennero incaricati dallo Stato a prestare il loro servizio e che nell'occasione di esso perirono o per malattie contratte dal colera o per altre cause; perchè sono perfettamente d'accordo in questo con la Commissione, che non si debba indagare se la malattia per la quale morirono i medici, fosse colera, anzichè un'altra malattia, che siasi però contratta in conseguenza delle cure prestate ai colerosi.

In questo, dico, siamo d'accordo. Ma, se prestarono i loro servizi, non per incarico dello Stato, ma per incarico o di un comune o di una provincia, io non credo che debba essere lo Stato obbligato a pagare la pensione; e, siccome il servizio andò a vantaggio specialmente del comune o della provincia, egli è giusto che il comune o la provincia compensino

questo servizio straordinario e che assegnino alla vedova ed ai figli del medico quella pensione a cui per sentimento di equità e di giustizia hanno diritto.

Io quindi mantengo la proposta che si fece nel progetto dei proponenti, che qui cioè si tratti unicamente di medici i quali hanno un incarico dal Governo.

Prego pertanto l'onorevole Macchi e la Commissione ad avvertire che, se si adottasse il suo progetto, come molti possono essere i casi, molti i comuni e molte le provincie le quali sono flagellate da questo morbo, noi aggraveremmo troppo le finanze dello Stato ed appunto in un momento in cui le finanze versano in così grandi strettezze, che non conviene con una disposizione di questa natura farsi ad aggravarle maggiormente. Io quindi vorrei pregare la Commissione a volersi attaccare al progetto primitivo, il quale raggiunge lo scopo che si propone la Commissione, ma lo raggiunge con maggiore equità, con maggiore giustizia e con minore dispendio per l'erario dello Stato.

SANGUINETTI. Io ho bisogno di rivolgere una domanda all'onorevole signor ministro dell'interno.

Parmi, se ben mi ricordo, che nella discussione del bilancio, l'onorevole signor ministro dell'interno avesse dichiarato essere egli disposto a presentare un progetto di legge, mediante il quale il servizio sanitario sarebbe totalmente per l'avvenire devoluto alle provincie.

Se così stesse la cosa, parmi che anche le pensioni per i medici morti per fatto del colera dovrebbero essere una spesa obbligatoria per le provincie.

Quando si tratti di casi passati, io convengo coll'onorevole ministro che se medici vi sono i quali siano stati comandati dal Governo, che siano morti per l'assistenza ai colerosi, abbiano la pensione dallo Stato. Ma io chiederei che per l'avvenire, applicandosi il principio del discentramento, anche le pensioni per questo servizio sanitario fossero totalmente lasciate a carico delle provincie, non però dei comuni, avvegna- chè vi possono essere comuni così piccoli e poveri da non potere sopportare il peso di una pensione anche tenue. E questo lo vorrei anche perchè, meglio che non si faccia attualmente, i comuni e le provincie si occupassero della pubblica igiene.

Quando si sapesse che i carichi provenienti da questa malattia vanno sul bilancio delle provincie, questo sarà di stimolo salutare alle autorità locali per eccitarle a meglio curarsi della pubblica igiene.

Io credo che lo Stato non deve avere la cura delle malattie, questa deve essere essenzialmente cosa municipale o provinciale.

Quindi io non combatto la sostanza del progetto, anzi la approvo, la voto e la lodo, ma vorrei che l'articolo primo fosse modificato in modo che per lo passato i medici che morirono per l'assistenza ai colerosi siano pensionati dal Governo, ma che per quello che riguarda l'avvenire queste pensioni fossero tutte

a carico obbligatorio delle provincie anche nei casi in cui il Governo abbia dovuto mandare colà dei medici, poichè quando arriva il caso in cui il Governo sia obbligato a mandare esso stesso dei medici, questo prova che le autorità locali e le provinciali non si curarono a sufficienza per avere i sanitari che occorrono. Questo è il mio intendimento.

Io voterò poi l'articolo quale era formulato dai proponenti ed accettato dal Ministero e non quello formulato dalla Commissione, perchè, insistendo per quello più lato proposto dalla Commissione, temo che per aspirare al meglio non si riesca ad ottenere il bene. E veramente ottenere un sollievo alle famiglie dei medici morti nell'assistenza dei colerosi è cosa non solo umanitaria ma eminentemente giusta e di generale interesse.

PRESIDENTE. Si potrebbe chiudere la discussione generale e discutere l'articolo.

Se non vi è opposizione, la discussione generale è chiusa; è aperta la discussione sull'articolo 1 di cui do lettura:

« Art. 1. Le vedove ed i figli dei medici e chirurghi morti di colera per l'assistenza prestata ai colerosi, avranno diritto ad una pensione annua dallo Stato, quando non siano altrimenti provveduti. »

La parola è al deputato Macchi.

MACCHI, relatore. La Commissione prega la Camera ed il Governo di ben notare che, se questo progetto di legge venne ispirato da sentimenti di umanità, non per questo la Commissione ha mancato di freddamente ponderarlo anche dal punto di vista finanziario; talchè, suo malgrado, dovette respingere molte proposte che erano fatte per allargare il diritto alla pensione, che si voleva dare ad infermieri, a notai, a lavandai, ecc.

Ho voluto far nota questa circostanza, perchè non creda la Camera che in noi il solo istinto ed il sentimento di umanità abbia prevalso nella compilazione del progetto di legge.

Ciò detto, io debbo far osservare che, quando si avesse ad accettare la proposta fatta dal Ministero, la legge diventerebbe pressochè illusoria. Lo Stato non ha medici o ne ha ben pochi al suo servizio; ond'è che, se si avesse da dire che la pensione è accordata soltanto ai figli ed alle vedove dei medici che sono al servizio dello Stato, questa legge potrebbe applicarsi a ben poca gente.

E ciò senza contare l'altra circostanza gravissima che, mentre inferisce una malattia, la quale dovrebbe sollecitare e spingere senza distinzione e senza invidia gli uomini dell'arte, non converrebbe con una legge metterli in condizioni cotanto diverse da far nascere non dirò sentimenti sinistri, ma gare pericolose.

Tocca alle provincie, tocca ai comuni il provvedere, dice l'onorevole Sanguinetti, in forza della legge che affiderà, appunto, alle provincie la cura sanitaria.

Intanto questa legge non c'è, io rispondo: e quand'essa sarà fatta, provvederemo allora. Se fosse vero che il servizio sanitario, con tutti gli obblighi ed i pesi annessi, dovesse passare alle provincie, vedremo allora se anche alle provincie debba passare l'obbligo di pagare la pensione alle infelici famiglie dei morti per colera. Ma, quand'anche (cosa che mi pare per molti rapporti conveniente) dovesse affidarsi la cura sanitaria alle provincie ed ai comuni, vi sarebbe pur sempre un caso, alle cui evenienze nessun comune, nessuna provincia potrebbe mai provvedere, e sono quelle contemplate in questo progetto. Voi ben sapete quali sono i tristi procedimenti del colera. Esso non si sparge, come le altre malattie, con meno iniqua misura un po' per ciascun luogo. Esso va insidioso e tremendo a portare il suo flagello in alcuni luoghi, in alcune provincie; ed è là dove imperversa, dove divampa che c'è il bisogno dell'opera dei sanitari.

Ora, come faranno i comuni e le provincie a sopprimere da soli a tante spese? Giacchè sarà appunto là che morranno i medici. E volete che questi comuni, in favore dei quali il Parlamento ha già sentito appunto in questi giorni la necessità di accordare al Ministero dei mezzi straordinari, onde accorra in aiuto alle loro miserie, volete ancora aggravarli del peso delle pensioni dei medici che ivi morranno? L'unica cosa che potranno fare le provincie ed i comuni sarà d'incrociarsi le braccia, e lasciare che il destino piombi su loro e menì strage a suo beneplacito, senza invocare l'aiuto di sanitari, i quali saranno accorsi altrove, dietro l'invito dello Stato. No: è impossibile che ciò si faccia.

Per queste ragioni, la Commissione persiste nel proprio progetto. E perchè le considerazioni finanziarie saviamente ed opportunamente invocate da chi regge anche il portafoglio delle finanze non abbiano a preoccuparvi più del bisogno, pensiamo che, per fortuna, non sono poi tanto frequenti questi casi di medici che muoiono nell'assistenza dei colerosi. Sono molti, sono troppi se si considera il loro eroismo, e la disgrazia particolare degli individui; sono pochi quando si pensa agli obblighi che ha verso di loro, non dirò lo Stato, ma la società. Per questo insistiamo nel nostro progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salaris. **SALARIS.** Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Comin.

COMIN. Io non credo, signori, che sia il caso di fare una gran discussione sopra quest'argomento; dividiamo tutti per sentimento intimo lo spirito che informa questo progetto di legge, ed io son lieto di vedere che una legge di questo genere così riparatrice, così giusta, così elevata, sia uscita per la prima in Europa, come mi dice il mio onorevole collega Palasciano, dal Parlamento italiano.

Ma, perchè questa legge abbia un'efficacia vera e

reale, bisogna che sia fatta in modo da non lasciar ombra di dubbio che qualunque medico o chirurgo muoia in caso d'epidemia, la sua famiglia abbia questa pensione.

Io accetto il progetto della Commissione, però faccio osservare che nell'articolo 1 c'è un ultimo inciso, il quale darebbe una grande scappatoia a chi non volesse pagare questa pensione.

L'articolo 1 è così concepito :

« Le vedove ed i figli dei medici e chirurghi morti di colèra per l'assistenza prestata ai colerosi, avranno diritto ad una pensione annua dallo Stato, quando non siano altrimenti provveduti. »

Quando non siano altrimenti provveduti è una frase elastica. Dal tenore dell'articolo 2, che fissa la pensione a lire 400, si potrebbe credere che una famiglia che possiede un reddito annuo di lire 400, sia convenientemente provveduta.

Io quindi propongo che quest'inciso si tolga affatto.

È inutile provvedere a queste famiglie, se si deve poi investigare quali sono le loro sostanze; se si deve ricercare, quando nell'angoscia per la morte dei loro cari, sono immerse nellutto, se abbiano o non abbiano una piccola sostanza che levi loro il diritto a questa pensione.

Io credo che non sia nella natura di questa legge di lasciare questa porta aperta agli arbitrii ed anche alle ingiustizie. Quindi propongo che si tolga quest'ultimo inciso.

C'è un'altra osservazione da fare riguardo a quei medici i quali non sono padri, ma sono egualmente capi di famiglia, perchè sono fratelli o figli, perchè costituiscono la sola risorsa della loro famiglia.

Ponete il caso che vi sia un medico il quale col suo lavoro mantenga la madre e qualche fratello piccolo; vorreste voi negare la pensione alla madre la quale, per la perdita del figlio, rimane nella miseria, mentre la accordate ai figli ed alla moglie? Non mi pare che ciò sia giusto.

Proporrei quindi che a questo riguardo s'applicasse la massima ch'è in vigore per le pensioni militari. Onde la madre che perde un figlio in queste onorate battaglie, combattute a beneficio dell'umanità, avesse almeno il conforto della pensione come l'hanno la moglie ed i figli.

CARINI. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serpi.

SERPI. Faccio plauso all'onorevole presidente del Consiglio per la proposta umanitaria ch'egli ha fatto. Quando un impiegato soccombe pel colèra, è giusto che il Governo pensi alla sua famiglia; ma desidererei che ci fosse unità di concetto fra i diversi dicasteri. Fra i provvedimenti che emanano dal Ministero della guerra e quelli che emanano dal Ministero dell'interno vi ha una disuguaglianza enorme. Citerò due esempi. In Sassari parecchi ufficiali dovettero soccom-

bere agli attacchi del colèra. Mi ricordo che ne morì il capitano Gatti. Si ricorse dalla famiglia per la pensione; il Ministero rispose che il capitano era morto di morte naturale, e negò la pensione. Morì pure per egual cagione il capitano Bruno, che lo surrogò, ed alla sua famiglia, che ricorreva per la pensione, fu fatta la stessa risposta. Ora, se il ministro dell'interno crede che si debba dare la pensione agli impiegati che muoiono colpiti dal colèra, domando perchè il ministro della guerra non creda dover dare pensione alle famiglie degli ufficiali che muoiono per la stessa cagione, dopo aver affrontati gli stessi pericoli, che si sono affrontati dai sanitari! Vorrei che il ministro della guerra prendesse in considerazione queste mie osservazioni, e provvedesse alle famiglie dei militari che per gli stessi motivi perdono il sostegno della loro vita.

DI REVEL, ministro per la guerra. Il Ministero della guerra ha sempre regulate le pensioni secondo la legge: quando un ufficiale muore di colèra, questa è una disgrazia, ma non è il caso di pensione. Se si tratta poi di medici militari, siccome pel passato non era stabilita pensione per nessun medico che morisse in seguito all'assistenza prestata ai colerosi, non vi era diritto a pensione, e naturalmente il Ministero della guerra non poteva accordare pensione: ma col presente progetto di legge, sia che si adotti l'articolo proposto per iniziativa parlamentare ed appoggiato dal Ministero, che dice: *I medici morti in servizio o fisso o temporaneo dello Stato*; sia che si adotti l'articolo proposto dalla Commissione che dice: *medici e chirurghi morti per assistenza*, naturalmente in questa disposizione sono compresi anche i militari. E credo che questa sia pure l'idea della Commissione...

Voci dal banco della Commissione. Sì! sì!

DI REVEL, ministro per la guerra. Cosicchè d'ora in avanti se vi sarà un vantaggio per i medici civili, eguale vantaggio vi sarà per i medici militari.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. L'onorevole Serpi vorrebbe che si estendesse questo diritto non solo ai medici e chirurghi, ma anche a qualunque impiegato che si trovasse in una data località e venisse a morire per colèra.

Ma ben vede l'onorevole Serpi a qual punto allora noi andremmo.

Quanto a questi funzionari la legge già provvede, se hanno gli anni di servizio, e provvede anche per le vedove e per i figli; ma spingere le cose al punto di pretendere che abbiano ancora un diritto maggiore solo perchè, invece di morire di una malattia ordinaria, morirono pel colèra, io veramente non potrei ammettere che si debba loro concedere. Non prestano un servizio straordinario, un servizio particolare, questi funzionari quando vi sia il colèra; essi sono esposti al pericolo come sono esposti tutti coloro che

devono vivere in quel dato luogo dove il colera infierisce, e quindi devono subire la sorte comune.

Epperò io non potrei giammai acconsentire che si facesse una concessione di questa natura, che aggraverebbe le finanze in una misura molto più straordinaria di quella di cui le voglia aggravare la Commissione, colla quale non posso nemmeno assentire in tutta la pienezza delle sue idee.

PRESIDENTE. L'onorevole Carini ha facoltà di parlare.

CARINI. Dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole ministro della guerra, che mi sembrano accettate anche dalla Commissione...

MACCHI, relatore. Sì, sì.

CARINI... io non ho più ragione di domandare lo schiarimento che avrei desiderato, e credo che la Commissione troverà necessario di modificare la redazione dell'articolo 1, in modo che s'intenda chiaramente applicabile ai medici militari come ai civili, conformemente alla spiegazione data dal Governo, e che la Commissione ha accettata.

BERTEA. Io non intendo fare proposizioni, ma desidererei unicamente che si determinasse bene un caso speciale, cioè se le vedove ed i figli di quei medici militari ai quali già competesse, per ragione del servizio stato prestato dal defunto, un diritto a pensione, possano cumularla con quella stabilita dalla presente legge, oppure debbano star contenti della pensione che già loro spetta...

DI REVEL, ministro per la guerra. S'intende; quando i medesimi non siano altrimenti provvisti.

BERTEA. Bisogna ad ogni modo eliminare fin d'ora ogni dubbio, e qualunque sia la dichiarazione che il Ministero o la Commissione emetta, io non ho osservazioni a fare.

MACCHI, relatore. Siamo d'accordo col ministro.

DI REVEL, ministro per la guerra. Mi pare che si era proposto di togliere l'ultimo inciso, il quale si potrebbe surrogare con quest'altro: « Quando non siano provveduti di altra pensione, » perchè parmi dovesse avere questo senso. Così la cosa sarebbe meglio spiegata.

SERPI. Io non ho domandato mai che si desse una pensione straordinaria agli ufficiali che, comandati di andare nei paesi ove infierisce il colera avessero già diritto alla pensione ordinaria, e così ne avessero due, io ho chiesto soltanto all'onorevole ministro della guerra perchè non viene osservato per tutti questo principio che oggi si applica ai medici militari, a quegli ufficiali che non abbiano raggiunto il diritto alla pensione. Se oggi si comanda un distaccamento in un paese infestato dal colera, questi militari vanno incontro al pericolo come il medico nelle cure dei colerosi, perchè abbiamo sentito ieri, per bocca dell'onorevole Bertolami, con quale abnegazione i militari si espongono a prestare aiuto agli infelici colerosi.

Io dico dunque: se, in questa condizione di servizio

comandato, un ufficiale incontra la morte, mentre esso non ha ancora diritto a pensione, dovrà perciò esso lasciare sua moglie ed i suoi figli nella miseria? Lo stesso principio che si applica pei medici, perchè non lo applicate per gli ufficiali?

Io vi ho portato due esempi: il capitano Gatti e Bruno furono mandati a Sassari per le esigenze del colera, e vi lasciarono la vita; le loro famiglie rimasero nella miseria, e non poterono ottenere pensione alcuna, perchè i medesimi non avevano ancora gli anni di servizio richiesti dalla legge sulle pensioni.

Ora, io domando se il Governo non debba provvedere alle famiglie di questi poveri ufficiali, i quali per ragioni di servizio furono da esso mandati dove vi era pericolo quasi certo di morire; domando se la mia osservazione non sia logica ed umanitaria, e se il Governo non sia in obbligo di provvedere.

UNGARO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

UNGARO. Parmi che la questione sia fuorviata. Noi abbiamo in discussione una legge relativa alle vedove dei medici e chirurghi morti di colera in servizio dello Stato.

Dai medici e chirurghi passare ai militari, e dai militari a molti altri funzionari, che pure possono avere la sventura di morire di colera, parmi sia cosa ben diversa, sia tema di tutt'altra legge. Credo quindi che la Camera non possa occuparsi che dei medici e chirurghi, lasciando ad altri deputati di proporre, se credono, altre leggi simili per le vedove ed orfani di altri funzionari dello Stato, morti pure in occasione del colera.

Conseguentemente la mia mozione d'ordine è che si restringa la discussione unicamente alle vedove dei medici e chirurghi, perchè questo è l'argomento e la proposta del progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepoli ha facoltà di parlare.

PEPOLI. Io concordo pienamente coll'onorevole presidente del Consiglio, che non possa estendersi questo diritto di pensione indistintamente a tutte le vedove e figli dei medici e chirurghi, ma solamente a quelli morti in servizio dello Stato, altrimenti ne verrebbe allo Stato un aggravio soverchio. Mi permetta però l'onorevole presidente del Consiglio di fargli una domanda, di chiedergli cioè se egli non credesse di potere accettare un temperamento che io sarei per proporre, quello, cioè, di rivolgere una circolare a tutti i comuni invitandoli a fare pei medici e chirurghi, stati in servizio dei comuni medesimi, ciò che lo Stato vuol fare per quelli morti al proprio servizio. Io credo che i comuni siano più specialmente interessati a questo servizio, credo che abbiano maggiore obbligo che lo Stato in generale, e non dubito che la maggior parte

dei comuni risponderanno a questo invito, e che essi si vorranno uniformare al progetto di legge presentato per iniziativa dall'onorevole mio amico Macchi.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non solo io non ho alcuna difficoltà a fare la circolare indicata dall'onorevole Pepoli, ma avendo accettato l'articolo 5 del progetto di legge che venne presentato per iniziativa parlamentare, ove si dice che « i comuni e le provincie avranno facoltà di seguire queste norme a favore delle famiglie dei medici e chirurghi in loro servizio, ecc. » io prenderei argomento da ciò per ripromettermi che i comuni e le provincie, nello stesso modo che lo Stato, vogliano provvedere a queste pensioni, e secondare questo sentimento d'umanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Piroli ha facoltà di parlare.

PIROLI. Quello che io volevo accennare è già stato detto dall'onorevole Carini.

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare.

CIVININI. Le cose che sono state dette mi hanno viepiù persuaso della difficoltà di limitare, in modo non troppo dannoso alle finanze, questa legge.

Io ho domandato la parola quando l'onorevole Comin ha proposto il suo emendamento, e l'onorevole ministro della guerra l'ha ampliato in modo da dire che si dovesse dare questo sussidio alle famiglie non provvedute d'altre pensioni.

A me non pare che nelle condizioni attuali dell'erario, noi possiamo largheggiare in modo, che se muore un medico e lascia una famiglia molto agiata, per il solo fatto che è morto nell'esercizio della sua professione, noi dobbiamo dare una pensione ad una famiglia la quale non ne ha strettamente bisogno.

Quindi io, se l'onorevole presidente del Consiglio non si opponesse, proporrei che, invece d'una pensione, si riducesse il sussidio ad un dono per una volta tanto, sia pure nella stessa proporzione, sia pure capitalizzando quella cifra che la Commissione ha voluto stabilire.

Ma io non vedo insomma perchè noi dobbiamo iscrivere sul nostro libro del debito pubblico, giacchè sul libro dei crediti abbiamo poco da iscrivere, un'altra spesa, che certo non sarà ingente, ma che sarà qualche cosa unita a tante altre, per una nuova classe di pensioni; tanto più quando, come io credo, non si possa neppure stabilire quali sono quelli che hanno vera necessità di ottenere tali sussidi.

Io desidererei quindi (non ne faccio una proposta formale, ma desidererei) che non si stabilisse in modo così generale la condizione per ottenere questo sussidio, ma si limitasse soltanto alle famiglie veramente bisognose. Poichè credo che anche nel paese farebbe poco bella impressione il vedere che, mentre da una parte noi cerchiamo di fare tutte le economie possi-

bili, dall'altro, per un sentimento di umanità certo lo devole, ma che ad alcuno potrebbe parere alquanto poetico, cerchiamo di spendere danaro in sussidi non strettamente necessari.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non posso ammettere questo pensiero che l'assegnare una pensione alla vedova di chi è morto per avere assistito i colerosi, si possa considerare come un pensiero poetico; io credo che ciò sia dall'un canto un atto di giustizia e dall'altro d'interesse pubblico, perchè si tratta di spingere i medici ad affrontare con maggior coraggio il pericolo.

Quando un povero medico è carico di famiglia e deve affrontare il pericolo del colera, ci pensa due volte se sa di lasciare la famiglia nella miseria; se invece egli è tranquillo che la sorte della vedova e dei suoi figli possa essere assicurata, allora può con maggiore coraggio esporsi a tutti i pericoli. Io quindi respingo questa proposta.

Debbo ora dire due parole in risposta all'idea messa innanzi dall'onorevole Civinini, di dare un capitale piuttosto che una pensione.

Io non potrei accettare questa proposta per due motivi.

L'uno per la ragione stessa che adduceva l'onorevole Civinini. Sul principio di questo dibattito egli entrava nell'ordine d'idee di far cessare tutte le pensioni. Per far cessare tutte le pensioni bisognerebbe invece dare un capitale corrispondente.

Il secondo motivo è questo, che le condizioni delle nostre finanze sono fatalmente molto deplorable; ma spero che col progresso del tempo saranno molto migliorate. Ora, un sacrificio che si volesse fare al presente ci costa due volte più di quello che ci costerebbe fra qualche anno.

Quello a cui bisogna por mente si è che attualmente si aggravi il bilancio il meno che sia possibile; invece col sistema dell'onorevole Civinini si aggraverebbe di troppo presentemente per alleviarlo nell'avvenire. Per conseguenza io non posso accettare questo sistema, e stimo più conveniente quello della Commissione.

SANGUINETTI. Prego, signor presidente, a voler leggere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Li leggo tutti.

PALASCIANO. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Prima annunzio alla Camera gli emendamenti presentati.

L'onorevole Sanguinetti propone:

« Le vedove ed i figli dei medici morti nell'assistenza dei colerosi avranno diritto ad un'annua pensione, quando non sieno altrimenti provveduti, da pagarsi dallo Stato se il medico o il chirurgo era al servizio o fisso o temporaneo del medesimo, e dalle provincie e dai comuni se era al servizio delle provincie e dei comuni. »

L'onorevole Comin ne ha presentato un altro così formulato:

« Le vedove, i figli e le famiglie dei medici morti di colera per l'assistenza ai colerosi avranno diritto ad una pensione, giusta le norme colle quali è accordata la pensione medesima alle famiglie dei militari caduti sul campo.

« Questa pensione sarà accordata semprechè le famiglie non godessero di altra pensione non minore. »

L'onorevole Salaris propone che all'articolo primo del disegno della Commissione si aggiungano queste parole: « quando, in forza di altre leggi, non compete loro pensione, o non sia questa inferiore a quella fissata dalla presente. »

Gli onorevoli Sandonni e Carini hanno presentato un altro emendamento: in sostituzione delle parole: « quando non siano altrimenti provveduti, » essi proporrebbero si dicesse così: « Se essi fossero provveduti di altra pensione, questa sarà imputata nell'ammontare di quella a cui avrebbero diritto, secondo la presente legge. »

Finalmente l'onorevole Berteà propone quanto segue: « Il Governo determinerà con regolamento le norme per constatare il fatto di cui all'articolo 1. »

Ora che la Camera e la Commissione conoscono le proposte di emendamenti ed aggiunte, hanno facoltà di parlare gli onorevoli Macchi, Pepoli e Palasciano.

MACCHI, relatore. Innanzitutto la Commissione non ha difficoltà di dichiarare agli onorevoli Carini e Serpi che essa pure, non meno che il Ministero, quando all'articolo 1 parla dei medici e chirurghi morti nell'assistenza dei colerosi, intende comprendervi anche i medici militari, ed a tale riguardo non è più d'uopo di aggiungere parola.

Del resto, questo progetto di legge, come ha inteso la Camera, trova oppositori di diverso ed opposto genere; giacchè alcuni avrebbero voluto profittarne per vedere se fosse il caso di estenderne il beneficio: altri avrebbero voluto cercare invece di restringerlo ancora più, quasi che, pur troppo, la Commissione non si fosse già trovata nella necessità di ridurlo proprio ai minimi termini.

Però i miei amici (perchè la proposta di estensione venne dal lato dove io ho l'onore di sedere), i quali vorrebbero estendere, più che non faccia la legge proposta, il beneficio, vorrei che considerassero come tante volte per volere troppo, si arrischi di ottenere nulla.

Il presidente del Consiglio, ministro per le finanze, ha messo innanzi delle considerazioni economico-finanziarie di tale natura, che la Commissione teme, quando avesse da lasciarsi trascinare dall'animo suo, che, per fare servizio agli uni, di dovere toglierlo anche agli altri. Ed è per ciò che prego coloro che vorrebbero estendere la legge ai militari, o ad altri, di ottemperare alla mozione fatta dall'onorevole Ungaro, e quindi di non farne più parola.

Dopo di che resterebbe la questione di vedere se noi dobbiamo rassegnarci a lasciare che sia lo Stato che paghi le pensioni alle vedove ed agli orfani di tutti i medici che muoiono per colera, oppure, come ha proposto l'onorevole Sanguinetti, di fare che lo Stato paghi soltanto quelli che sono chiamati in servizio suo, lasciando che le provincie pensino agli altri; o, se vuolsi, obbligandole a pensarvi.

La Commissione, per vero dire, non vede molta differenza, e non potrebbe fare una grande difficoltà ad accettare questo emendamento. Lo scopo suo è di far sì che tutti quanti sono i medici che muoiono nell'assistenza dei colerosi, abbiano le loro famiglie provvedute.

Quanto alla circostanza che sia lo Stato o le provincie che paghino queste pensioni, ciò non interessa troppo nè alla Commissione, e neanche ai contribuenti; imperocchè mi pare sia ben frivolo spediente quello di voler sollevare il bilancio dello Stato, per aggravare quello delle provincie; quando i denari vengono sempre tolti dalle medesime saccoccie.

La Commissione aveva detto che toccava allo Stato a pensare a tutti, per non far distinzione fra gli uni e gli altri morti. Essa voleva l'uguaglianza della morte, o dell'infortunio almeno, e chiedeva che fosse lo Stato il quale pagasse per tutti. Il progetto primitivo, che adesso si vorrebbe rivendicare, stabilendo che lo Stato pagasse soltanto le pensioni alle famiglie dei medici a servizio suo, si riduce, direi quasi, ad una derisione; imperocchè, dagli studi fatti in proposito, la Commissione ebbe a convincersi che i medici cui lo Stato tiene ai suoi stipendi, sono così pochi, che in verità non varrebbe quasi la pena di fare un progetto di legge a bella posta.

Ad ogni modo, poichè lo scopo di provvedere a tutti gli orfani e le vedove dei medici morti per colera, viene raggiunto coll'emendamento Sanguinetti, la Commissione non fa difficoltà di accettarlo. Pensino poi lo Stato e le provincie ad intendersela fra loro.

Veniamo all'ultimo inciso del *quando non sieno altrimenti provveduti*. A questo riguardo, la Commissione si affretta anzitutto a dichiarare che essa intende abbia a ritenersi: quando non sieno altrimenti provveduti di pensione. Imperocchè, se si volesse tenere conto della condizione più o meno agiata della famiglia, sarebbe troppo odioso il fare l'inventario di quello che può lasciare un medico caduto sul campo di così dolorosa battaglia, affine di vedere se compete o no agli orfani ed alle vedove il diritto alla pensione.

Signori, voi sapete che la medicina è un apostolato di abnegazione, di scienza, di sacrificio; e gli uomini provvisti di larga fortuna facilmente sono pronti a fare tutt'altro della loro vita, fuorchè il medico. Dunque, se mai vi fosse un ricco, il quale per vocazione esercitasse l'ufficio di medico, e per eroismo assistesse i colerosi e vi perisse, si tratterebbe di una tale

eccezione, che non varrebbe davvero, anche per dignità, la noia di farne argomento di discussione o di restrizicne in questo progetto di legge. La Commissione ritiene pertanto che debba mantenersi il suo articolo con le spiegazioni che non sieno altrimenti provveduti di pensione, o dallo Stato, o da alcun corpo morale, od anche da privati.

Potrebbe darsi, per esempio, il caso di un ricco, che essendo attaccato dal colera assicurasse al medico che lo cura, nel caso che morisse, la pensione alla vedova ed ai figli orfani.

Ciò detto, la Commissione prega la Camera a volere accettare con questi emendamenti la propria dizione, non quella voluta dal Ministero.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Pepoli.

PEPOLI. Vorrei far osservare all'onorevole Macchi che io non credo che la Camera possa deliberare di mettere quella spesa obbligatoria alle provincie od ai comuni per le pensioni dovute alle famiglie dei medici o chirurghi morti a causa dell'assistenza prestata ai colerosi. Io credo che questa sarebbe una violazione delle libertà comunali e provinciali. Ma come? voi volete deliberare su quello che devono fare quei corpi eletti per tutelare gl'interessi e dei comuni e delle provincie? Con qual diritto volete indicare ad essi in quali limiti dovranno dare le pensioni? Vorrete sostituirvi voi stessi ai consiglieri comunali? Ma questo sarebbe, dal canto vostro, un'usurpazione, imperocchè, o signori, una pensione che potrà dare un grande e ricco municipio sarà molto differente da quella che potrà dare un piccolo e povero comune.

Abbiate fede nei comuni, abbiate fede nelle provincie e lasciate ad esse la cura di provvedere, ed esse vi provvederanno a norma dei loro interessi, e sapranno informarsi a quei medesimi sentimenti di fede e di giustizia che informano l'onorevole Macchi ed i suoi colleghi della Commissione. Non vogliate, sotto il pretesto di proclamare un principio d'umanità, violare la libertà comunale, quella libertà che vi deve stare sommamente a cuore come base della nostra vita politica, quella libertà che spesse volte fu dolorosamente da ingiusti regolamenti violata. Io ho fede piena ed intera nei comuni e nelle provincie, e credo che se vi affiderete ad essi, essi provvederanno efficacemente.

Resta ancora a dire quanto noi possiamo provvedere. Ma a questo proposito mi permetta l'onorevole Macchi di dirgli che vi ha anche una grave questione da esaminare. Io convengo pienamente coll'onorevole presidente del Consiglio che il Governo debba dare una pensione ai chirurghi e medici morti in servizio dello Stato, perchè lo Stato li ha mandati ad affrontare quel pericolo, e perchè il nuovo obbligo che assume il Governo è un corrispettivo dell'obbligo loro; ma quando questo servizio è domandato dalle provincie, dai comuni, e dai particolari, non sta allo Stato provvedervi.

Noi, se non stabilissimo questa differenza, spingeremo lo Stato in una via molto pericolosa e faremmo cose ingiuste per i contribuenti. Aggravare tutti indistintamente, per pagare le pensioni alle vedove e ai figli dei medici morti in qualche località, no, io lo affermo risolutamente, non è giusto; questo peso non deve gravitare su tutto il bilancio dello Stato.

Noi non dobbiamo, o signori, lasciarci trascinare da sentimenti onorevolissimi, ma soverchi, di pietà. Bisogna stare in giusti limiti; bisogna qualche volta stare in guardia contro il proprio cuore.

Io comprendo benissimo il sentimento che ha dettato all'onorevole Macchi la proposta di questa legge. Capisco benissimo che si sia invitato il Governo a provvedere alle vedove ed ai figli dei medici morti in pro dei colerosi. Io comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, faccia un invito ai comuni ed alle provincie, perchè provvedano alle vedove ed ai figli dei medici morti al loro servizio; ma se la Camera vuole spingersi più oltre, domandare di più al paese, mi permetta l'onorevole Macchi e la Commissione di dir loro che per fare un atto di pietà, si farebbe un atto d'ingiustizia.

PALASCIANO. Io non avrei desiderato prendere la parola in questa discussione perchè sono io che, in unione di altri colleghi, ho proposta la legge, e la Commissione ha oltrepassate le mie speranze: e quindi io sono molto lieto, e debbo ringraziarcela. Io ho preso la parola per fare una dichiarazione, per dire che il sentimento che ci ha mossi a proporre quella legge non è stato un sentimento poetico, come ha detto l'onorevole Civinini, e tanto meno per animare i medici all'assistenza dei colerosi, come ha sostenuto l'onorevole presidente del Consiglio.

Signori, è questa la settima epidemia colerica che subisce l'Italia, e non c'è stato mai un esempio di defezione per parte dei medici; i medici italiani non hanno bisogno d'incoraggiamento per ubbidire ai loro doveri.

Una volta sola, per una epidemia di tifo a Foggia ci fu un'accusa dell'onorevole Peruzzi, allora ministro dell'interno, alla Camera; e quelli che sono più anziani di me in questa Camera possono ricordarsi che il ministro pochi giorni dopo dovette fare le sue scuse alla Camera e dichiarare che era stato malamente informato.

Dunque io posso sostenere che in tutte le epidemie coleriche, di vaiuolo e di tifo, i medici italiani non hanno mai dato alcun motivo di credere che avevano bisogno di essere incoraggiati, e tanto meno per mezzo di danaro.

Il sentimento pertanto che ci ha mosso a questa proposta è stato un sentimento di giustizia. Io non so quanto valgano le pensioni, so che molti miei onorevoli colleghi propongono, e forse giustamente, che le pensioni si aboliscano. Ebbene, quando saranno abo-

lite per gli altri, siano anche abolite quelle dei medici. Io vi acconsentirò; ma fino a che si danno ad altri che muoiono per il paese, per l'umanità ed anche contro l'umanità, la giustizia vuole che si diano pensioni alle vedove, figli e madri dei medici che muoiono in servizio dei loro simili e pei loro simili.

Questo è stato il sentimento solo che ci ha mosso. Poi ce n'è un altro, ed è l'ambizione che il nostro Parlamento si mostrasse iniziatore in Europa di un'opera tanto civile, di un'opera tanto giusta.

Questi sono stati i sentimenti che ci hanno guidati nel dettare la nostra proposta, ed io ho preso la parola per dichiararli alla Camera.

AMARI. Mi pare che il concetto principale, anzi unico, che ha informato questa legge, venga ad essere assai offeso, quando si limiti a coloro solamente i quali muoiono in servizio dello Stato e delle provincie.

Di questa maniera, invece di ottenere lo scopo cui la proposta di legge mirava, si fallirebbe e forse si farebbe peggio ancora. Non dico io già che i medici abbiano bisogno d'incoraggiamento per fare il loro dovere, ma certo non è conveniente dare uno scoraggiamento; poichè coloro i quali non sono impiegati dello Stato e delle provincie, avranno una posizione infelicissima. Essi diranno: noi, da nessuno mandati, da nessuno pagati e da nessun obbligo speciale chiamati, noi accorriamo colla stessa abnegazione, noi corriamo gli stessi pericoli, e le nostre famiglie poi non saranno in grado di avere il soccorso che avranno quelli che sono stati e dalle provincie e dallo Stato inviati o incaricati.

Questo mi sembra non solo ingiusto, ma impolitico, e, come ho detto, contrario al concetto che ci ha ispirati che è quello di far sì che i poveri colerosi abbiano il maggior soccorso possibile. Voi gettate nell'animo dei medici una specie di scoraggiamento quando dite che quelli i quali accorrono volentieri senza essere mandati, nè dal Governo, nè da alcuna provincia e mettono in pericolo la loro vita per salvare i loro simili, lasceranno le loro famiglie senza speranza di pensione.

Io non trovo giusta questa differenza, e non voterei il favore per nessuno, anzichè fare questa diversità.

In secondo luogo poi osservo che si vuole aggravare i comuni e le provincie, e che questa è un'altra determinazione sconvenevole ed impolitica. Come! mentre i comuni sono già oppressi da tanti flagelli, mentre esauriscono i loro mezzi per tutte le spese che sono necessarie, per medicamenti, per misure igieniche, per sepoltura e per tutto il resto, noi veniamo qui a comandare che essi debbano anche provvedere alle famiglie dei medici? Ma noi siamo pochi giorni fa venuti ad accordare dei mezzi al Governo per soccorrere le stesse provincie. In questo modo, mentre da un lato soccorriamo quei paesi, veniamo dall'altro ad aggravarli.

Ma si dice che il peso degli ospedali ed altre simili spese deve pure una volta andare alle provincie.

Venga questa legge, e noi la discuteremo. Vedremo questo nuovo mezzo di scaricare il bilancio dello Stato aggravando tutto sopra i comuni, come se questi avessero la California sotto la mano. Che bella maniera di sgravare il bilancio generale, mettendo tutto a carico dei comuni o delle provincie!

In questo modo si potrebbe finirla in un momento: tutte le spese si potrebbero porre a carico delle provincie e dei comuni, ed ecco trovata la pietra filosofale che da tanto tempo andiamo ansiosamente cercando per avere il bilancio in pareggio.

Io dunque sono di opinione che la Commissione debba insistere sul suo principio di dar la pensione a tutte le famiglie dei medici che muoiono, ponendo la vita propria per quella dei loro concittadini.

C'è poi un emendamento dell'onorevole Comin che io trovo giustissimo ed umanissimo. Egli domanda che, nell'assegnare le pensioni, le famiglie di questi medici sieno trattate colle stesse norme con cui si trattano quelle di coloro che muoiono difendendo la causa nazionale. Signori, questa se non è causa nazionale, è una causa più grande ancora, è la causa dell'umanità. In conseguenza io credo che è conveniente di adottare le stesse norme.

Prego adunque la Commissione di accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole Comin, e d'insistere nella sua redazione nel progetto ultimamente proposto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

L'onorevole Comin ha proposto quest'emendamento all'articolo 1.

« Le vedove, i figli e le famiglie dei medici e chirurghi civili e militari morti di colera per l'assistenza ai colerosi avranno diritto ad una pensione, giusta le norme colle quali è accordata la pensione medesima alle famiglie dei militari caduti sul campo. Questa pensione sarà accordata semprechè le famiglie non godessero di altra pensione non minore. »

Questa mi sembra la proposta più larga.

Viene poi un emendamento dell'onorevole Sanguinetti così concepito:

« Le vedove ed i figli dei medici e chirurghi morti per l'assistenza ai colerosi avranno diritto ad un'annua pensione, quando non sieno altrimenti provveduti, la quale pensione sarà a carico dello Stato, se il medico o chirurgo era a servizio o fisso o temporaneo del medesimo; e sarà negli altri casi a carico della provincia sul cui territorio ha assistito i colerosi. »

MACCHI, relatore. La Commissione dichiara che ac-

cetta senza difficoltà l'emendamento proposto dall'onorevole Comin. Solo lo prego di avvertire che fino da principio ebbi a notare come sia necessario sopprimere l'inciso *morti di colera*; imperciocchè, in conseguenza delle cure prestate ai colerosi, possono manifestarsi delle malattie ben più terribili del colera stesso; e non dico altro.

COMIN. Accetto la modificazione.

PRESIDENTE. Le aggiunte degli onorevoli Salaris e Sandonini potrebbero considerarsi come un emendamento alla seconda parte dell'articolo proposto dall'onorevole Comin.

PEPOLI. L'emendamento dell'onorevole Comin dice: *morti in servizio dello Stato*?

PRESIDENTE. No.

PEPOLI. Ebbene, propongo come sotto-emendamento la frase: *morti in servizio, o fisso o temporaneo, dello Stato*.

COMIN. Dichiaro che non accetto quest'emendamento, perchè, come ha fatto osservare l'onorevole mio amico Macchi, verrebbe a restringersi talmente il numero delle pensioni, che la legge diventerebbe quasi un'irrisione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Sarebbe ristretto fino ad un certo punto, cioè nei limiti che sono conformi alla natura del servizio che si presta. Si noti che si dice: *servizio fisso o temporaneo*. Sono del resto molti i medici al servizio dello Stato. Vi sono i medici militari, i medici delle carceri, i medici degli stabilimenti pubblici. Tutti questi medici hanno un servizio fisso. Inoltre succede talvolta per casi straordinari che lo Stato è costretto a mandare medici in certe località dove non si hanno mezzi di provvedere al servizio sanitario accresciuto. Allora questi medici, trovandosi in servizio comandato dallo Stato, questo deve provvedere alla loro famiglia, qualora soccombano. Ma quanto agli altri che non prestano servizio allo Stato, non devesi corrispondere pensione alle loro famiglie.

D'altra parte, non si tratta di negar la pensione a questi medici che s'affaticano al pari di quelli che sono al servizio dello Stato; ma è d'uopo che se ne incarichino le provincie ed i comuni a cui beneficio il medico prestò l'opera sua. Ho già dichiarato che accetto di buon grado l'articolo; e, riguardo ai comuni ed alle provincie, ho soggiunto che si sarebbero date tutte le istruzioni opportune, acciocchè, valendosi delle facoltà che la legge loro concede, i comuni e le provincie stanziino nei loro bilanci la somma occorrente per far fronte a queste pensioni. Ma che lo Stato pigli a carico suo di pagarle tutte...

Voci. Sono poche, sono quattro o cinque.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Perdonino, non saranno così poche. Quando il colera

attacca tanti comuni e tante provincie, io ritengo che alla fine dell'anno la somma per queste pensioni potrebbe essere molto maggiore di quello che attualmente si suppone. Ed io, come ministro per le finanze, debbo dichiararlo francamente alla Camera, perchè sappia quale è la via in cui ella si mette, e di quale onere vorrebbe gravare l'erario nazionale.

Quindi io prego la Commissione di voler restringere la sua proposta a quelli che prestano servigi allo Stato, e non estenderla al punto di far pagare allo Stato un servizio che a lui non fu prestato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io deploro veramente che l'onorevole presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro temporario delle finanze, si sia creduto in obbligo di far opposizione, con vedute che, a mio avviso, sono troppo al disotto del carattere di questa legge, alla proposta che io ho fatta nel mio articolo.

Ora, quanto ad una parte del suo discorso, io lo prego di ricordare che vi sono comuni nei quali è materialmente impossibile di dare una pensione ad un medico. Vi sono comuni rurali nei quali l'epidemia colerica ha fatto stragi, ha messa la desolazione, e che non hanno la possibilità materiale di dare queste pensioni.

Ma, o signori, sarà poi questo, come odo temere, un grande aggravio per le finanze? Io credo di no. Io mi sono trovato a Napoli nell'occasione di due epidemie violentissime, nelle quali morivano da 300, 400, 500 e fin 600 persone al giorno per mesi: ebbene, allora sono morti due medici! due medici in due anni! E in tutta la remunerazione si tratta di una pensione di 400 lire!

Io per me trovo (e mi riserbo di parlare di questo all'articolo 2) che non è neppure dignitosa la pensione che si dà a questi uomini generosi, che in una lotta oscura muoiono combattendo per salvare gli altri. Ma è egli possibile che questa grande Italia sia venuta in tanta miseria da non avere lire 400 all'anno da dare a chi muore per salvare i suoi simili?

Io devo dire al presidente del Consiglio ch'io lo prego di desistere dalla opposizione ch'egli ha mossa, perchè io non posso in alcun modo associarmi alle restrizioni ch'egli ha fatte.

LUALDI. Io non faccio che appoggiare l'idea esposta dall'onorevole Comin.

Egli ha molto opportunamente avvertito che può darsi il caso di un comune o di una provincia talmente colpiti da questo morbo, da mancar loro i mezzi per sovvenire a questi bisogni: io credo che in questa questione noi stabiliremo un principio; ed è la colletta che è domandata dallo Stato e la quale altra volta si è fatta per moto spontaneo dei cittadini.

Se lo Stato dovesse dare la pensione unicamente

ai suoi medici, che cosa accadrebbe? Che lo Stato sarebbe al punto di costringere i propri medici ad andar là dove i più urgenti bisogni richiedano; e forse alcuni medici, quando pensassero che il compimento del proprio mandato potrebbe loro imporre di lasciare moglie, figliuoli abbandonati alla fame, sarebbero più facilmente portati a disertare le loro residenze, e luoghi di cura.

Io credo che, anche sotto questo aspetto, quello che stiamo per fare non è solo un'opera di pietà, ma un'opera di previsione e di provvidenza.

PEPOLI. Mantengo il mio sotto-emendamento, perchè non posso in alcun modo associarmi alle parole dette dall'onorevole Comin e dall'onorevole Lualdi.

Io credo che noi non dobbiamo dare, come già dissi, troppa estensione a questa legge.

Egli parlò di questa grande Italia: ebbene, io pure ho fede in questa grande Italia, la quale saprà spontaneamente provvedere ai suoi medici i quali morranno in questa dolorosissima lotta, combattendo l'epidemia. Ma io conchiudo nuovamente che volere che tutti questi obblighi se li assuma lo Stato, è chiedere alla Camera di sanzionare un gravissimo errore. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pepoli propone che all'articolo dell'onorevole Comin si faccia quest'aggiunta:

« Al servizio o fisso o temporario dello Stato. »

Chi l'appoggia, sorga.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è accettata.)

SANGUINETTI. Chiedo di parlare sul modo della votazione.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. L'adozione dell'emendamento Pepoli si riferisce all'articolo antico dei proponenti. Ora, questo medesimo articolo si trova nella prima parte del mio emendamento. Resta la seconda parte che provvede a tutti quanti i medici morti di colera, ma che lascia la pensione a carico non dei comuni, ma delle provincie.

Domando quindi che si metta ora ai voti l'altra parte del mio emendamento.

CIVININI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Perdoni... In tal modo riapriamo la discussione...

CIVININI. Mi pare che l'emendamento dell'onorevole Sanguinetti possa trovar luogo all'articolo 5, poichè egli, invece di « avranno facoltà, » vorrebbe si dicesse: « dovranno, » ecc.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti è d'accordo di riservarlo all'articolo 5?

SANGUINETTI. Mi pare che sia la stessa cosa; si potrebbe anche mettere ai voti subito.

LAZZARO. Propongo la questione pregiudiziale sull'emendamento dell'onorevole Sanguinetti, per questa ragione: noi qui facciamo una legge che riflette le

finanze dello Stato, non l'amministrazione comunale e provinciale. Questo è stato il concetto che ha guidato la Commissione. Mi pare quindi che non sia il caso di discutere, e molto meno votare sull'emendamento dell'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io non so come qui entri la questione pregiudiziale.

Si tratta di dare una pensione alle vedove dei medici morti per l'assistenza ai colerosi. Ora io ho detto sino dal principio che la proposta attuale della Commissione poteva provvedere pel passato e pel presente, ma non per l'avvenire, avendo il Ministero promesso di presentare una legge per cui il servizio sanitario fosse devoluto alle provincie. Onde questa legge avesse efficacia anche per l'avvenire, io ho proposto un emendamento col quale fossero poste a carico delle provincie queste pensioni.

Certamente qui si vincolano anche le provincie, ma quante volte ciò non accade nelle leggi riflettenti la istruzione pubblica? Io quindi ho voluto far sì che i medici, i quali si prestano all'assistenza dei colerosi, abbiano la speranza che, mancando essi, sarà provveduto alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Debbo mettere ai voti la questione pregiudiziale.

COMIN. Pregherei l'onorevole presidente a voler invitare la Commissione ad esprimere il suo pensiero.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a dire il suo parere.

BERTANI. Essendo stato approvato dalla Camera il sotto-emendamento proposto dall'onorevole Pepoli, nel dubbio che la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Lazzaro possa essere accolta, la Commissione incaricata di stabilire un compenso per le vedove e gli orfani dei medici che morirebbero prestando le loro cure ai colerosi, non troverebbe più argomento per insistere in qualsiasi proposta; e, se fosse in sua facoltà, ritirerebbe la proposta di legge.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Bertani. Può darsi che la Camera non approvi la questione pregiudiziale.

Era stato espresso il desiderio che la Commissione dichiarasse il suo avviso sull'emendamento dell'onorevole Sanguinetti.

RATAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Veramente non so come si possa trovare inutile questo progetto di legge, dal momento che egli non è che l'esattariproduzione dell'articolo proposto dagli onorevoli Macchi, Palasciano, Salvagnoli, Praus, Morelli Carlo, Greco Antonio e Curti, articolo che è già stato votato dalla Camera.

MACCHI, *relatore.* L'onorevole signor ministro sa perfettamente che, non senza ragione, le leggi non vengono votate al momento in cui sono presentate, e che non senza frutto si mandano a studiare agli uffici, e poi alla Commissione.

Ora, fu appunto in seguito agli studi molto lunghi e diligenti, fatti dalla Commissione a questo riguardo, che è venuta nella convinzione che la legge, se avesse dovuto approvarsi nei termini primitivi, e come ora torna a trovarsi, in grazia dell'infuato emendamento Pepoli, si ridurrebbe a così piccola cosa, che, lo dissi già ed ora debbo dolorosamente ripeterlo, si potrebbe chiamare una derisione. Oltrechè essa produrrebbe fra i medici quelle tristi gare che assolutamente bisogna evitare. Non vi debbono essere medici, i quali, per un medesimo sacrificio, possano lasciare alla famiglia un diritto, ed altri che non lo possano.

Quindi, dal canto mio, mi unisco all'amico Bertani per dichiarare che, ove, in via di correttivo, non si avesse ad approvare almeno l'emendamento Sanguinetti, mi vedrei costretto di ritirare la mia firma dal progetto di legge.

PRESIDENTE. Pare che questo ritiro sia subordinato alla questione pregiudiziale proposta sull'emendamento dell'onorevole Sanguinetti. Ma io prego l'onorevole Bertani a dichiarare l'avviso suo sull'emendamento Sanguinetti.

BERTANI. Noi accettiamo di buon cuore l'emendamento Sanguinetti, nello stato delle cose in cui ci troviamo ben riconoscendo ed apprezzando il valore della questione pregiudiziale posta innanzi dall'onorevole Lazzaro, inquantochè essa tutela le prerogative, che noi certamente non vorremo mai invase, della facoltà e libertà cioè nelle provincie e nei comuni di disporre dei propri fondi.

Ma in una questione di questo genere, noi crediamo che Stato, provincie e comuni abbiano un solo dovere, che chiameremo di riconoscenza verso questi medici morti in servizio e pel servizio del pubblico. Quindi noi accettiamo l'emendamento Sanguinetti.

LAZZARO. Dopo le osservazioni dell'onorevole deputato Bertani, il quale ha spiegato meglio che io non avessi potuto le ragioni dalle quali sono stato mosso nel proporre la pregiudiziale, mi unisco al parere della Commissione, e ritiro la mia pregiudiziale, votando anch'io l'emendamento Sanguinetti, come un omaggio che si rende alla umanità sofferente.

PRESIDENTE. Vuol parlare su questo il deputato Sanminiatielli?

SANMINIATELLI. Io non voleva parlare sulla questione pregiudiziale, ma contro l'emendamento Sanguinetti. *(Rumori — Interruzioni)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Sanguinetti. Essendo accettato dalla Commissione, non ha bisogno di essere appoggiato, ben intesi nella seconda parte, dove dice che « sarà la pensione negli altri casi a carico della provincia, nel cui territorio furono assistiti i colerosi. »

Spetterà poi alla Commissione, come gliene dà fa-

coltà il regolamento, di coordinare questo agli altri emendamenti.

Pongo ai voti quest'ultima parte dell'emendamento Sanguinetti.

(È approvata.)

Ci sarebbero i due emendamenti Salaris e Sandonini-Carini, i quali possono, anzi debbono considerarsi come sotto-emendamenti all'ultima parte dell'articolo proposto dall'onorevole Comin. Concorda l'onorevole Comin?

COMIN. Sì, sì, concordiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris concorda lo emendamento Sandonini-Carini?

SALARIS. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo paragrafo che dovrebbe sostituirsi all'ultima parte dell'articolo della Commissione, ed è: « se essi fossero provveduti di altra pensione, questa sarà imputata nell'ammontare di quella cui avrebbero diritto secondo la presente legge. »

(È approvato.)

La Commissione poi metterà in armonia tutte le parti di questo primo articolo.

Ora lo pongò ai voti nel suo complesso.

(È approvato.)

« Art. 2. Se la vedova non ha figli, la pensione vitalizia sarà di annue lire 400, e cesserà quando passi a seconde nozze. »

COMIN. Domando la parola. *(Rumori)*

Voci a sinistra. Lasci stare.

COMIN. Mi sento gridare: lasci stare... Ma io devo dire quello che sento.

Vogliamo fare una legge efficace, una legge seria? E allora prego la Camera a lasciarmi dire due parole, lasciarmi compiere il mio dovere.

Se facciamo una legge che non dia un compenso adeguato a chi muore per salvare gli altri, allora, a parer mio, è inutile il farla.

Per me, signori, quattrocento lire all'anno non vogliono dir niente, perchè sono poco più d'una lira al giorno. Io domando se è possibile ad una vedova qualunque di vivere con una lira al giorno.

Io sottopongo questo quesito alla Camera; se la Camera crede che sia possibile, voti l'articolo; però quanto a me propongo che la pensione sia portata almeno a 600 lire.

MACCHI, relatore. Vi fu anche nella Commissione taluno dei suoi membri che avrebbe voluto aumentare la cifra della pensione. In verità, per altro, le ragioni finanziarie valsero a persuadere la maggioranza che bisognava rassegnarsi al poco, memori dell'adagio che « val meglio poco che nulla ». E siccome, col cercare di più, noi arrischiemmo di vedere la legge naufragare, io pregherei l'onorevole mio amico Comin di ritirare il suo emendamento, e di lasciare che la legge proceda oltre senz'altra difficoltà.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Comin?

COMIN. Non insisto.

PIOLTI DE BIANCHI. Desidero di fare una breve osservazione.

Gli articoli 2, 3, 4 riguardano la somma e il modo di riparto delle pensioni da accordarsi. Mi pare che ci sia qualche salto, da cui potrebbe risultare una insufficiente equità di trattamento.

Per la vedova sola si propongono 400 lire; se ha figli lire 1000, ne abbia uno o parecchi. La pensione ritorna a 400 lire, quando i figli abbiano raggiunta l'età maggiore, senza dire se basti l'abbia raggiunta uno, o debbano raggiungerla tutti. Ciò mi ha suggerito di proporre un riparto proporzionale, ed una redazione più concisa di questi articoli, che avrei formulato in questo modo:

« Art. 2. Per la vedova la pensione sarà vitalizia, di annue lire 400, ma cesserà nel caso che essa passi a seconde nozze.

« Art. 3. Pei figli la pensione durerà sino alla maggiorità, e sarà per ciascuno di annue lire 200.

« Art. 4. Le pensioni spettanti alla vedova ed ai figli d'una stessa famiglia, non potranno non oltrepassare cumulativamente la somma di lire 1000. »

MACCHI, *relatore*. Non erano sfuggite alla Commissione le considerazioni ora fatte dall'onorevole Piolti de Bianchi; ma per altre ragioni che ora qui sarebbe troppo lungo di svolgere, avea persistito nella sua dizione.

Però, se alla Camera piace, non ho difficoltà a dichiarare a nome della Commissione che essa accetta l'emendamento dell'onorevole Piolti; tanto è grande il desiderio che essa ha di venirne a capo.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Se ne dà lettura:

« Art. 2. Per la vedova sarà vitalizia di annue lire 400, ma cesserà nel caso che essa passi a seconde nozze.

« Pei figli la pensione dura sino alla maggiorità e sarà per ciascuno di lire 200.

« Le pensioni spettanti alle vedove ed ai figli di una stessa famiglia, non potranno mai oltrepassare cumulativamente la somma di lire 1000. »

Metto ai voti, come costituente un articolo solo, quest'emendamento dell'onorevole Piolti de' Bianchi, accettato dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvato.)

« Art. 3...

Voci. Il terzo e il quarto diventano inutili.

PRESIDENTE. Rimangono soppressi gli articoli terzo e quarto.

Debbo mettere ai voti l'articolo 3 proposto dall'onorevole Berteà, che è in questi termini:

« Il Governo determinerà con regolamento le norme per constatare la verifica del fatto di cui all'articolo 1. »

La Commissione lo accetta, ed in conseguenza lo metto immediatamente ai voti.

(È approvato.)

« Art. 5. La presente legge avrà effetto dal primo gennaio 1867. »

COMIN. Io prego la Camera di scusarmi, ma credo mio dovere di sottoporle alcune considerazioni.

L'epidemia colerica è cominciata in Italia nel 1865...

Diverse voci. Nel 35.

COMIN. Voglio dire che è cominciato il periodo colerico nel quale ancora ci troviamo. In questo periodo molti medici hanno prestato l'opera loro, ed alcuni sono morti facendo il loro dovere onoratamente. Ora io domando se è giusto che una legge, la quale si fa oggi per riparare ad ingrate dimenticanze, non debba anche contemplare le persone morte nel principio di quest'epidemia.

Io quindi propongo che in luogo di dire « dal primo gennaio 1867, » si dica: « dal primo gennaio 1865, » perchè è la stessa epidemia.

Una voce. Ma la legge non deve aver effetto retroattivo.

COMIN. Lo ha già in questa stessa legge, perchè incomincierebbe ad aver forza dal primo gennaio 1867. Del resto, per non spaventare l'onorevole ministro delle finanze, il quale mi pare già troppo spaventato da questa legge, gli dirò che questi morti sono pochissimi. In tutta l'epidemia di Napoli non sono morti che due medici, e notate che non avevano nè moglie, nè figli; stia adunque tranquillo il signor ministro delle finanze, e non mi contrasti quest'emendamento.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PEPOLI. Faccio osservare all'onorevole Comin che non è già il presidente del Consiglio, ministro delle finanze, che debba essere impaurito di questa proposta, sono le provincie sulle quali voi oggi fate ricadere questo carico. Francamente io non so come noi possiamo imporre quest'onere alle provincie. Io credo che bisogna andare molto a rilento. Ond'è che io mi oppongo risolutamente, e prego la Camera di respingere quest'emendamento dell'onorevole Comin.

Voci. Ai voti! ai voti!

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

COMIN. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Comin, ella è un po' irrequieto per troppa filantropia. (*Si ride*)

Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare per un fatto personale.

COMIN. Mi ha sorpreso che l'onorevole Pepoli neghi a me di contare sopra la filantropia delle provincie, egli che poco prima aveva contato sulla filantropia di tutta l'Italia...

Voci. Questo non è un fatto personale.

COMIN. L'Italia, onorevole Pepoli, come ella sa, è composta di provincie e di comuni; e se ella contava poco fa sulla filantropia di queste provincie... (*Rumori*) vi conto anch'io, e non penso che vorranno lasciare perire nell'inedia le famiglie vedovate di quei generosi che morirono curando e assistendo i loro concittadini.

PRESIDENTE. Queste sono le rispettive opinioni, non è un fatto personale.

Domando se l'emendamento proposto dall'onorevole Comin sia appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Pongo ai voti l'articolo 5, ora 4, della Commissione.

(È approvato.)

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE LETTERE DI CAMBIO A PALERMO.

PRESIDENTE. Ora, se la Camera me lo permette, io ne porrò in discussione un altro che è già stato votato dal Senato. È il progetto di legge per le scadenze delle lettere di cambio e di altri effetti commerciali nella provincia di Palermo.

« *Articolo unico.* Il regio decreto del 24 ottobre 1866, n° 3286, col quale nella provincia di Palermo furono prorogate a tutto il 31 dello stesso mese le scadenze degli effetti di commercio e di altri contratti commerciali, e fu sospeso fino a tutto detto giorno il corso delle prescrizioni e dei termini perentorii che si fossero verificati o compiuti dopo il 15 del precedente mese di settembre, è convertito in legge. »

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Chiedo di parlare.

Non intendo entrare nella discussione di questo disegno di legge, ma voglio solo avvertire la Camera che vi sono alcune città in cui attualmente inferisce il colera, e per le quali probabilmente sarà necessario prendere lo stesso provvedimento. La città di Catania, per esempio, trovasi in questa condizione.

Ho già dichiarato altre volte che non credo che il potere esecutivo possa fare decreti sopra materie legislative. Ma siccome si tratta di cose estremamente urgenti, e per le quali non potrò ricorrere al Parlamento, dichiaro francamente che, se la necessità stringerà, sarò probabilmente indotto a provvedere per mezzo di decreti reali.

Molte voci. Sì! sì!

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Faccio questa dichiarazione onde non mi si venga poi a dire che mi sono arrogato una facoltà che non mi spetta.

Molte voci. Faccia pure!

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, ritengo che la discussione generale sia chiusa.

(Si passa alla discussione dell'articolo, il quale, posto ai voti, è approvato.)

PROPOSIZIONI PER ASSEGNAMENTI AI RELIGIOSI SOPPRESSI NON PENSIONATI.

D'ONDES-REGGIO V. Come già ho esposto primamente, nella previsione che la Camera non possa discutere il disegno di legge che porta nome *Assegnamento alimentare ai religiosi rimasti privi di pensione*, intendo fare una preghiera alla Camera stessa. I poveri frati che sono privi di mezzi di sussistenza ascendono a parecchie migliaia; è quindi urgente il provvedere. Prego adunque i miei onorevoli colleghi, se questa legge non potrà essere discussa, di adottare almeno un ordine del giorno che autorizzi il Governo a soccorrere in qualche modo agli infelici che si trovano in cotesta condizione.

Con questo intendimento io ho scritta la seguente dichiarazione che sottometto agli onorevoli miei colleghi, e che è così concepita:

« La Camera delibera che, finchè non sia sancita la legge... (*Rumori — Interruzioni*)

Perdonino, io taccio quando parlano gli altri.

Voci. Ha ragione.

D'ONDES-REGGIO V. « La Camera delibera che, finchè non sia sancita la legge che già pende col titolo: *Assegnamento alimentare ai religiosi rimasti privi di pensione*, il Governo provveda a quelli che ne hanno di bisogno. »

Signori, si tratta di non far morire migliaia di persone di fame.

MANCINI S. Domando la parola.

DE BLASIS, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando la parola.

Dietro le premure dei deputati veneti e di tutte le Camere di commercio del Veneto, il Ministero ha presentato da qualche tempo un progetto di legge per la estensione alle provincie venete della legge sulle Camere di commercio. Il progetto di legge è composto di un solo articolo, e probabilmente non darà luogo ad alcuna discussione, essendo vivamente richiesto dalle popolazioni venete che si estenda loro il beneficio portato da quella legge alle altre Camere di commercio. Quindi io prego la Camera a volere approvare anche questo disegno di legge.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PLUTINO AGOSTINO. Dal principio della discussione io aveva domandato che avesse la preferenza la discussione sulle ferrovie. Io non so come si sia invertito

l'ordine del giorno, e come ad una ad una tutte le proposte di leggi passino avanti a quella più importante.

Io prego i signori presidenti della Camera e del Consiglio de' ministri e tutti quelli che hanno dimostrato la grande urgenza e il grande interesse di questa legge a volerla subito mettere in discussione.

D'ONDES-REGGIO V. Una volta che già c'era la mia proposta, se vengono altri due onorevoli, un ministro e un deputato, a metterne avanti delle altre, su di altri obbietti... (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Li prego a far silenzio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io prego la Camera di avvertire che noi perdiamo molto tempo a forza di accavallare proposte sopra proposte senza venire mai ad una discussione.

Prima di tutto bisogna che la Camera deliberi sulla proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio, che è già stata svolta e non può dar luogo a gran discussione; quindi sarà opportuno che deliberi sugli altri due progetti, quello, cioè, richiesto dal mio collega dell'agricoltura e commercio, e l'altro, su cui adesso si sono messi d'accordo Ministero e Commissione, che concerne le ferrovie.

CADOLINI. Debbo avvertire non esservi questo accordo tra il Ministero e la Commissione: se restasse una mezz'ora di tempo, forse la Camera potrebbe deliberare, malgrado il disaccordo; ma se ora, vogliamo intraprendere la discussione di altri progetti, per quanto breve possa essere, ci piglierà il suo tempo.

Sulla proposta D'Ondes-Reggio vi sarà discussione, perchè ricordo quando fu fatta la prima volta parecchi deputati fecero presentire delle osservazioni.

Per ciò io dico che se in questo punto e subito si mette in discussione il progetto delle ferrovie, forse se ne potrà fare qualche cosa; se si lascia luogo ad altre proposte, non se ne farà più niente.

D'ONDES-REGGIO V. Ma io non chieggo alla Camera nessuna preferenza. La mia proposta è già la prima per ordine; è un provvedimento richiesto dall'umanità. Se la si consente, bene; se non la si vuole, sia: purchè si metta a partito. Ognuno vede che la questione si riduce a fare o non far morire la gente di fame!

PRESIDENTE. Con tutte queste mozioni d'ordine e tutti questi incidenti non si delibera e non si accorda nulla!

MANCINI S. Io ho chiesta la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole D'Ondes, e la mia voce, spero, non sarà sospetta in questo argomento.

In verità non si tratta di votare o di mettere in discussione la legge; noi vediamo essere ciò impossibile.

Ma l'essersi la Camera in quest'ultimo giorno occupata di una serie di progetti di leggi urgenti, ed il sembrare che deliberatamente quasi abbia lasciato da parte un progetto di legge il quale è ispirato dall'urgenza, dal bisogno di conservare l'esistenza di una

intera classe di persone, questo potrebbe esporla ad un rimprovero di durezza e di mancanza d'umanità che essa deve evitare. Ecco il perchè io credo che il temperamento transitorio proposto dall'onorevole D'Ondes meriti di essere accolto dalla Camera. Consideri la Camera che non si tratta di fare una legge, ma soltanto di un'interpretazione d'esecuzione della legge esistente. Se dovessi esprimere il mio avviso personale, direi che nell'interpretazione di queste leggi di soppressione, che di loro natura producono effetti gravi, e, sotto certo aspetto, odiosi per gl'individui, non si è proceduto con quell'imparzialità che si doveva. (*Rumori*)

Tale è il mio avviso; io credo che presso il fondo del culto si fecero le interpretazioni le più ostili a quella classe di persone; questa è la verità alla quale io rendo omaggio.

Si è detto, per esempio, essere generalmente irregolare la professione di tutti coloro i quali hanno nelle provincie napolitane fatti i voti. Io credo, signori, che quello sia un grande errore, perchè non si sono distinte le epoche. Tutti coloro i quali avessero fatto i voti dopo il 1861, quando il decreto del 17 febbraio aveva richiamato in vigore le antiche leggi od ordinanze che fissavano un'epoca per poter professare i voti, costoro potranno essere ritenuti illegalmente professi; ma la massa dei professi anteriore al 1861, pei quali la sola legge religiosa e canonica, ma non alcuna legge civile fissava l'epoca della professione, questi non comprendo come abbiano potuto essere considerati privi di diritto alla pensione. Checchè ne sia, oggi, quando la Camera adottasse quel temperamento, il Ministero si troverebbe investito di un certo potere discrezionale e prudenziale di cui userebbe necessariamente con molta circospezione e riguardo; e, allorchè potremo riunirci di nuovo, la legge potrà essere regolarmente e pacatamente discussa. Io dunque appoggio la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura! la chiusura!

FARINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, consulto la Camera per vedere se essa l'appoggia.

(È appoggiata.)

L'onorevole Farini ha facoltà di parlare contro la chiusura.

FARINI. Mi pare che, prima di votare una cosa qualunque, si debba sapere cosa si vota. Votando la proposta D'Ondes-Reggio non si sa cosa si vota; non ho che a riferirmi a ciò che diceva l'onorevole presidente del Consiglio sopra una mozione che veniva fatta dall'onorevole Nicotera.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva: « voi date un voto, ma se contemporaneamente non mettete nel bilancio, di rimpetto a questo voto, la somma necessaria, fate opera inutile. » (*Bisbiglio*)

L'onorevole D'Ondes-Reggio ora ci dice: bisogna pure stanziare qualche somma per far fronte a questo bisogno. Ma come?...

Voci. C'è il fondo pel culto.

FARINI. Sento a parlare del fondo pel culto, ma il fondo pel culto ha degli altri impegni (*Interruzioni*); dovranno questi nuovi impegni essere soddisfatti a danno degli antichi? Ecco qual è la questione.

L'onorevole Mancini è venuto a dirci: voi avete decretato d'urgenza tante altre leggi che erano all'ordine del giorno. Io gli fo osservare che nessuna delle leggi poste all'ordine del giorno, dopo quella riflettente l'assegnamento alimentare ai religiosi rimasti privi di pensione, è stata portata innanzi.

Io non voglio discutere poi coll'onorevole Mancini sulle questioni di diritto che egli ha creduto dover sollevare.

L'onorevole D'Ondes-Reggio diceva: vi sono i poveri mendicanti, i quali non hanno di che mangiare, ed essi non possono mendicare.

Io gli faccio osservare che la questua, essendo proibita dalla legge di pubblica sicurezza, deve pure essere vietata pei frati mendicanti, ma che però una recente disposizione vieta la questua soltanto di coloro che abbiano ricevuta la pensione.

Io non so poi che vantaggio ci sia col palleggiarci a vicenda l'epiteto d'inumani; io non so che nel regno d'Italia si commettano delle inumanità. Egli ha voluto fare come Sem, ha voluto, facendo appello ai sentimenti umanitari, coprire le nudità dei padri (*Ilarità*), cioè le loro trasgressioni alle leggi; ma pensi che egli, colla sua dichiarazione, vorrebbe far sancire gli effetti della legge prima che fosse sancita la legge. Vi sono in questa legge delle sanatorie d'illegalità molto gravi, vi sono dei principii di assimilazione, delle disposizioni pei sacerdoti diaconi e sotto-diaconi, le quali, in virtù di quella legge, possono portarci a seriissime conseguenze.

Dopo di che, io propongo la questione sospensiva sulla proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando se la discussione è chiusa.

(La discussione è chiusa.)

Domando se la proposta sospensiva dell'onorevole Farini è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Desidererei sapere se la Camera, qualora approvi questa proposta, intenda di dare la facoltà al Governo di valersi del fondo del culto.

D'ONDES-REGGIO V. Sì, sì. Posso aggiungere alla mia proposta queste parole: « il Governo valendosi del fondo del culto... »

RESTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RESTELLI. Io mi sorprendo che con un ordine del giorno si intenda portare una modificazione ad una legge esistente.

Il fondo del culto ha per legge una destinazione speciale; ora non so come con un ordine del giorno si venga a mutarne le disposizioni. Io non so come, pure adottato il proposto ordine del giorno, il Governo o l'amministrazione del fondo del culto, possano credersi autorizzati ad allontanarsi dal disposto della legge 7 luglio 1866 che stabilisce le norme per la distribuzione delle rendite del fondo del culto.

Ora, siccome si farebbe per lo meno opera vana adottando quell'ordine del giorno, propongo la questione pregiudiziale.

NICOTERA. La pregiudiziale?

PRESIDENTE. Ma la pregiudiziale è contro la proposta D'Ondes o contro l'emendamento?

RESTELLI. Contro tutta la proposta, perchè credo che tutta non potrebbe avere alcun effetto.

PRESIDENTE. Allora domando se la proposta pregiudiziale contro tutta la proposta D'Ondes è appoggiata. (È appoggiata e quindi approvata.)

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ESTENSIONE ALLE PROVINCE VENETE DELLA LEGGE SULLE CAMERE DI COMMERCIO.

PRESIDENTE. Leggo il progetto di legge per l'estensione alle provincie venete e di Mantova della legge intorno alle Camere di commercio.

« *Articolo unico.* La legge 6 luglio 1862, n° 680, per l'istituzione e l'ordinamento delle Camere di commercio ed arti, è estesa alle provincie venete ed a quella di Mantova. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola...

SANGUINETTI. Domando la parola (*Scoppio di rumori*) per una preghiera. Sarò brevissimo...

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Quando l'onorevole Massari cesserà di gridare *Ai voti!* io comincerò a parlare. (*Ilarità*)

Voglio pregare l'onorevole signor ministro di essere parco nello stabilire Camere di commercio nel Veneto, di non crearne cioè un numero proporzionale a quello delle antiche provincie, ove le tante e non necessarie Camere di commercio, senza essere utili, apportano al commercio tasse gravose pel loro mantenimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, intendo che la Camera voglia passare alla discussione dell'articolo.

È aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno domandando la parola, lo pongo ai voti. (È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL RISCATTO DELLE FERROVIE.

PRESIDENTE. Ora verrebbe in discussione l'articolo che è stato concordato tra la Commissione ed il signor commissario regio, riguardante il riscatto delle ferrovie, cioè la prosecuzione dei lavori.

BELLA, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BELLA, commissario regio. Nella breve discussione che si è potuto fare sull'articolo che si vorrebbe sostituito alla proposta del Governo od a quella della Commissione non tutti i membri furono d'accordo sulla conclusione che si dovesse effettivamente adottare.

Tanto il commissario regio quanto la Commissione si sono preoccupati delle conseguenze che nascerebbero stabilendo il principio della decadenza, ed esaminarono se si dovesse o no in questo articolo mettere disposizioni di una certa latitudine, le quali potessero concedere al Governo i mezzi di azione per provvedere alla continuazione dei lavori senza implicitamente obbligarlo a dichiarare la decadenza delle società.

L'esame d'una tale questione che il Governo considera come vitale, perchè esso sarebbe altrimenti nella assoluta impossibilità di assicurare l'esecuzione di quelle opere che sono nei desiderii del paese, ha fatto sì che la maggior parte dei membri della Commissione presenti alla conferenza convenissero in una formula, la quale consentirebbe di dare al Governo i mezzi per poter provvedere ai bisogni pressanti, e far proseguire i lavori sotto la sua responsabilità.

La formola o proposta, consentita dalla maggior parte dei membri presenti della Commissione, sarebbe la seguente:

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di erogare a tutto il corrente anno, e sino al limite massimo di dieci milioni di lire, le somme necessarie al proseguimento dei lavori in corso ed all'esecuzione delle opere urgenti di consolidamento e di conservazione su quelle linee di strade ferrate, a cui le società concessionarie non fossero in grado di provvedere, assicurando sulle guarentigie e nei modi consentiti dalla legge il ricupero delle spese in qualsivoglia modo fatte. »

(Vari deputati domandano la parola.)

« Art. 2. È stanziata a tale uopo la somma di dieci milioni nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1867. »

Questa proposta sarebbe dal Governo accettata, quantunque grave sia la responsabilità che esso deve assumere per far fronte alle esigenze di questi lavori. Ciò non ostante, credo che con questo mezzo e colla somma assegnata, benchè limitata, si potrebbe giungere al fine del corrente anno senza portare una perturbazione alla cosa pubblica e senza interrompere i lavori.

Il Governo crede che, prima della scadenza dell'anno corrente, avrà il modo per poter discutere innanzi alla Camera un progetto definitivo, col quale si possa finalmente uscire dagli imbarazzi in cui sventuratamente tanto il Governo che le società concessionarie si trovano nelle attuali condizioni del credito pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha la parola.

CADOLINI. Debbo anzitutto avvertire la Camera che l'onorevole commissario regio è caduto in un singolarissimo equivoco, perchè la maggioranza della Commissione venne bensì ad una transazione, ed accettò una modificazione della propria proposta, ma non nei termini nei quali ora l'ha comunicata alla Camera l'onorevole commissario regio. Io me ne rimetto ai commissari miei colleghi. Qui la distinzione è di principi.

Il Governo vorrebbe stare sulla via sulla quale ha continuato fin qui, di dare sussidi alle compagnie per mantenerle in vita. E per ora io non entro a dimostrare se questa sia buona o cattiva. La Commissione invece vorrebbe mettersi sopra un'altra via, e sarebbe quella di dare la facoltà al Governo d'impiegare determinate somme nella continuazione dei lavori delle strade ferrate, nel caso soltanto in cui alcuna delle compagnie fosse incorsa od incorresse nella decadenza, senza dire per quale compagnia e per quale ragione. Questa è dunque una differenza fondamentale di principi fra la Commissione e il Governo. Ora, noi eravamo d'accordo sopra una formula, di cui darò lettura, la quale si fonda sempre sul principio primitivo della Commissione, cioè di dare la facoltà di continuare i lavori nel solo caso di decadenza; e la formula è questa:

« È attribuito al Governo del Re la facoltà di erogare a tutto il corrente anno, e sino al limite di dieci milioni, le somme che occorreranno per provvedere, serbate le forme prescritte dalle leggi in vigore, alla continuazione delle opere, cui non si è adempiuto o non si adempierà dalle compagnie concessionarie delle ferrovie, che fossero già incorse, o potessero incorrere nella decadenza prevista nei rispettivi atti di concessione. »

Questa è la formula su cui convenne la Commissione per mostrarsi in parte, almeno, arrendevole; ma essa naturalmente non poteva, senza rinnegare se stessa, abbandonare questo principio fondamentale che ha adottato, dopo un lavoro che, come voi sapete, è stato lungo, accurato ed assiduo. Bisognerebbe che noi non avessimo nessuna convinzione di quello che proponemmo, se tutto ad un tratto avessimo a lacere la base del nostro lavoro.

Io dico che, se la Camera adottasse la proposta che ora noi vi facciamo, in qualche modo provvederebbe perchè i lavori non sieno interrotti; se poi la Camera credesse di mettersi sopra un'altra via, naturalmente

noi non avremmo più niente a dire; ma credo che saremmo sempre qui a combattere il sistema rovinoso sul quale il Ministero vuole che lo Stato si mantenga.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Mi pare che la proposta fatta dal commissario regio sia quella che si conveniva alle condizioni speciali nelle quali versiamo.

Se noi dobbiamo discutere un sussidio da darsi alle compagnie, le quali siano in istato di fallimento, o non lo siano, bisogna prima di tutto decidere qual è il sistema che il Parlamento intende di adottare rispetto a queste compagnie; e qui bisogna entrare a discutere il progetto di legge presentato dal Ministero e dalla Commissione, affinché la Camera decida quale fra i due sistemi intenda di adottare.

Se ora, per un semplice provvedimento provvisorio, cominciamo già a supporre il caso di un fallimento, noi veniamo implicitamente a risolvere la questione, che deve essere prima di tutto discussa e decisa dalla Camera.

Ma vi è di più; la proposta che ora vorrebbe fare l'onorevole deputato Cadolini non raggiunge lo scopo che egli si propone.

Se voi date una somma a quelle compagnie le quali fossero in istato di fallimento, voi la date per continuare entro i cinque mesi che rimangono dell'anno corrente; e non concludete nulla, poichè il giorno in cui si verrà a far dichiarare in istato di fallimento qualcuna di queste compagnie, i lavori dovranno essere necessariamente sospesi, dovendo precedere atti giuridici per constatare qual sia la sostanza di queste compagnie che esse devono abbandonare al Governo.

Ora tutti questi atti non si possono compiere nel giro di pochi giorni; perciò necessariamente vi dovrà essere una sospensione, ed essendovi una sospensione, io non so a che serva l'assegnamento di dieci milioni.

Adunque, ritenendo che noi siamo in circostanze in cui non si può discutere una questione così grave, si deve vedere se meglio non convenga attenersi ad un partito o ad un altro; e siccome d'altro canto siamo stretti dalla necessità di aver qualche mezzo per non lasciare sospesi questi lavori, la sola via che si presenta per non compromettere una questione che si potrà in appresso meglio discutere e decidere è quella precisamente di assegnare intanto al Governo la somma strettissimamente necessaria per far sì che questi lavori non possano entro questi cinque mesi rimanere sospesi.

Prego perciò l'onorevole Cadolini e tutti i componenti la Commissione i quali sono d'avviso diverso, di non sollevare questioni le quali non farebbero che rendere impossibile una deliberazione, andando contro il voto da essi, come dal Governo, manifestato, di non permettere che i lavori rimangano interrotti.

LA PORTA. L'articolo proposto dalla Commissione ora emendato trova un riscontro nell'articolo 5 proposto dal Ministero:

« Qualora, non avendo luogo l'acquisto di cui all'articolo primo, alcuna delle società nel medesimo designate fosse per incorrere nella decadenza prevista nei relativi atti di concessione, il Governo è fin d'ora autorizzato a provvedere al proseguimento dei lavori nei limiti delle somme dall'articolo 2 determinate. »

La questione della sospensione dei lavori venuta già altre volte alla Camera, trattata in Commissione, risorgerà sempre quando voi parlerete della decadenza.

In novembre, quando noi vogliamo discutere questa legge, si affaccerà nuovamente; è quindi necessario spendervi intorno qualche parola. La legge sul contenzioso amministrativo agli articoli 7 ed 8 dispone intorno al procedere abbreviativo che è accordato al Governo in simili casi:

« Art. 7. Allorchè per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, od in pendenza di un giudizio per la stessa ragione procederà all'esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti.

« Art. 8. Nelle controversie ai contratti di lavori o di somministrazioni è riservata facoltà all'autorità amministrativa di provvedere anche ad economia, pendente il giudizio, ai lavori ed alle somministrazioni medesime, dichiarando l'urgenza con decreto motivato e senza pregiudizio dei diritti delle parti. »

La questione della sospensione venne perchè, prima di provvedere con quest'articolo, occorre redigere l'inventario e lo stato di fatto dei lavori esistenti. Non è la liquidazione definitiva, non è la liquidazione giudiziaria per la quale le parti possono apportare degli ostacoli e far perdere del tempo, è l'inventario di fatto che ha avuto luogo, per esempio, colle calabro-sicule; poichè coll'ultima stipulazione, quando il Governo assunse la continuazione dei lavori concessi all'impresa costruttrice, egli fece quest'inventario di fatto. Per la società delle meridionali non credo questa questione tanto urgente, non presentandosi fin d'ora la questione della decadenza. Per la società delle romane, potrebbe forse accadere; ma non si tratterebbe che d'un inventario di fatto, e quindi di una sospensione di breve termine, che sempre dobbiamo incontrare quando noi vogliamo adottare questo sistema.

L'intendimento della Commissione proponendo quest'articolo, non è di dire al Governo: promuovete ad ogni costo la decadenza.

Se vi sono società le quali non possano continuare i loro lavori ed abbiano bisogno del Governo, noi non vogliamo continuare nella via dei sussidi, i quali non danno vita solida alle società e solo fanno spendere il danaro dello Stato dilazionando di due,

di tre, di quattro mesi la questione generale di tutte le ferrovie dello Stato. Dunque è bene di adottare un altro sistema. Quando il Governo non dispone di altra somma in caso di decadenza, quando le società sanno che è impossibile avere sussidi dal Governo, se non a patto di decadenza, allora il Governo si troverà in migliori condizioni per trattare con esse e stipulare dei contratti che può presentare alla Camera.

La questione del riscatto, che la Commissione ha lasciata impregiudicata, non potendo essere, come dovrebbe, ampiamente discussa, la questione del riscatto, quando è sottoposta alla legge della decadenza, credo si potrà tradurre in patti determinati e precisi favorevoli al Governo. Questo è il concetto della Commissione.

Se noi invece accettassimo l'articolo proposto dal commissario regio, sapete, o signori, quale a mio avviso ne sarebbe la conseguenza? Sarebbe che noi, accordando la dilazione a queste società, pregiudichiamo la questione di diritto della decadenza in cui possono incorrere.

Io non trovo poi nemmeno un correttivo nella costituzione in mora. Non trovo, per esempio, ragionevole che il Governo assuma esso i lavori della società, che, per esempio, dica: liberiamole da una specie di decadenza contratta da costituzione in mora stipulata dalle due parti. Niente affatto. Questi dieci milioni che si accordano sono il solito sistema dei sussidi che si gettano in una voragine.

Signori, volete usare agevolezze a queste società? I lavori si sospendono; accordate nuovamente del danaro, domandate la facoltà del riscatto, e in questo certo non avrete guadagnato molto. La questione è troppo seria.

Questo sussidio si presenta con caratteri giuridici e finanziari poco convenienti. Rifletta l'onorevole presidente del Consiglio a quello che ha detto, e veda se è questione di amor proprio della Commissione l'attenersi all'articolo da essa presentato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole commissario regio.

NICOTERA. L'ho domandata io prima dieci volte.

BELLA, commissario regio. Risponderò brevi parole alle osservazioni fatte dall'onorevole La Porta, poichè si tratta ora di adottare un sistema dilatorio, e di non pregiudicare alcun principio, che appunto sarebbe pregiudicato, quando si adottasse il progetto della Commissione, poichè allora non si avrebbe più la possibilità del riscatto convenzionale. Per lasciare intatto il principio del riscatto o quello di un sistema qualunque atto a risolvere tutte le gravi questioni che si attonano alle strade ferrate, noi dobbiamo nell'attuale strettezza di tempo adottare un temperamento transitorio, il quale duri finchè siasi avuto il tempo di maturamente ponderare gli effetti e di apprezzare tutte le conseguenze che da una deliberazione qualunque possono derivare.

Il Governo, domandando 10 milioni, chiede appena il necessario per far proseguire i lavori sino al fine del corrente esercizio, e non più in là. Quindi è che l'articolo che il Governo accetterebbe avrebbe il solo scopo di adottare una misura dilatoria per differire la decisione ad un'epoca migliore, ad un'epoca in cui la Camera possa studiare profondamente questo grave argomento in tutte le sue particolarità, in tutte le sue fasi.

L'articolo 5 del progetto ministeriale, invocato dall'onorevole La Porta, era una riserva coercitiva che il Governo aveva introdotta nella legge sul riscatto. Con quest'articolo si prevedeva il caso in cui le società avessero rifiutato le condizioni che il Governo avesse potuto stabilire. Se una società non avesse voluto venire a trattative, se avesse elevato pretese esorbitanti, il Governo in virtù dell'articolo 5 poteva proclamarne la decadenza. La decadenza prevista in quest'articolo non va intesa altrimenti, nè le si può dare altro significato.

Riguardo poi alla necessità della sospensione dei lavori come conseguenza immediata della declaratoria di decadenza, farò brevi osservazioni sul caso particolare delle ferrovie calabro-sicule.

L'onorevole La Porta ha detto che su queste ferrovie si potrebbero proseguire i lavori ad onta della decadenza; perchè esiste un contratto cogli appaltatori, e perchè vi è un'impresa generale, colla quale già ebbe luogo una constatazione dei lavori eseguiti.

Ora la difficoltà si è che l'impresa costruttrice essendo in realtà un'emanazione della società generale, la decadenza della società principale trarrebbe seco la rovina dell'impresa medesima, e farebbe necessariamente che essa cessasse da qualunque gestione, lasciando il Governo a fronte degli appaltatori nella stessa condizione in cui si troverebbe in faccia della società. Ma, siccome i lavori non si possono misurare giorno per giorno, e siccome insieme ai lavori, quando il Governo dovesse eseguire da sè opere di tanta mole, sarebbe necessario che si trovasse in possesso e dei magazzini e dei materiali e degli utensili, i quali non sono tenuti a calcolo nelle constatazioni che si fanno nei lavori per far luogo al pagamento delle rate scadute; così, per assumere in proprio tutto questo materiale necessariamente dovrebbero, come ha fatto osservare l'onorevole presidente del Consiglio, adempiersi alle formalità che tutelano la proprietà privata, e che assorbirebbero un tempo che non si può determinare e che avrebbe per necessaria conseguenza la cessazione di ogni lavoro.

È dunque da presentire che necessariamente anche per il caso speciale delle calabro-sicule, malgrado che vi sia un patto particolare col Governo, l'impresa non potrà mai subire le conseguenze della decadenza della società senza venire ad un rifiuto formale di proseguire i lavori.

Da siffatte brevi considerazioni io mi credo in diritto di concludere che, a meno che la Camera desideri di entrare nella discussione generale di questa legge, e voglia trattare fin d'ora se meglio convenga il sistema del riscatto o quello della decadenza, e voglia scendere a tutte le particolarità, esaminare tutte le fasi di questi due grandi atti, l'unico mezzo spiccio di provvedere alle esigenze del momento debbe essere quello di preferire un rimedio precario, un palliativo, accettando cioè gli articoli di cui ho dato lettura, e che sono proposti all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Marincola ha facoltà di parlare.

MARINCOLA. Io la cedo all'onorevole Nicotera, e prendo il suo turno.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Non posso nascondere la mia sorpresa ed il mio dispiacere nel vedere sorgere il presidente del Consiglio a difensore di una proposta che si è affermata come derivante dal voto della maggioranza della Commissione, e che, un momento dopo, abbiamo veduto smentita dalla Commissione stessa.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. (*Interrompendo*) Mi hanno detto che era della Commissione; io non era presente.

Una voce. Ha detto: la maggior parte della Commissione!

NICOTERA. Mi lasci finire.

Il commissario regio ci ha letta la proposta, e ci ha detto che era consentita dalla maggior parte della Commissione; la maggioranza della Commissione ci ha letta la proposta veramente consentita da essa, che è diversa dalla prima.

Ora a me non sorprende punto che l'onorevole commissario regio si faccia sostenitore di un sistema che ha propugnato per tanti anni, e che ha dato al paese il frutto che tutti deploriamo: di questo io non mi sorprendo punto, ma mi sorprendo invece dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, essendo pure ministro dell'interno, non deve ignorare i disordini che nascono per effetto di questa società, e non può ignorare che, in questo momento stesso in cui parliamo, in una delle prime città di Calabria, a Reggio, gravi disordini avvengono per mancanza di pagamento agli operai.

Detto questo, che io affermo, e che aspetto che sia smentito per provarlo, detto questo tra parentesi, vengo alla questione.

Il commissario regio dice: ma come, in che senso noi pregiudicheremo la questione?

Nel senso che noi vogliamo addivenire ad una risoluzione definitiva, che tolga il paese da questo stato di oppressione in cui ci ha posti il sistema opposto, patrocinato dal signor Bella. Ma è poi vera la teoria che ha sostenuto l'onorevole commissario regio?

Signori, le reticenze a me non piacciono, e specialmente in questo caso, ove interessi gravissimi del paese e delle finanze dello Stato sono compromessi.

Mi duole non vedere qui presente l'onorevole Cordova per appellarmi alla sua testimonianza...

CORDOVA. Son qua.

NICOTERA. Mi piace che sia presente; mi appello adunque alla sua testimonianza, per vedere se realmente ciò che sostiene l'onorevole commissario regio è conforme alla legge.

Quando il Governo doveva procedere alla liquidazione della società *Vittorio Emanuele*, perchè non andava più avanti, perchè questa società aveva dichiarato di non avere più i fondi necessari per continuare le opere, sorse questione se si potevano dal Governo continuare i lavori, pendente il giudizio o le trattative di liquidazione. L'onorevole segretario generale, e non so se ispettore generale delle ferrovie, o quale altra cosa (*Si ride*) nell'ordine amministrativo del Ministero dei lavori pubblici, sosteneva e vivamente sosteneva il parere contrario, cioè che non si potevano assolutamente continuare i lavori su quella linea, se prima non si era proceduto ad un giudizio formale colla società concessionaria. L'onorevole Cordova sosteneva invece, nel Consiglio dei ministri, che, per effetto delle disposizioni di legge che avete intese testè leggere dall'onorevole La Porta, il Governo ne avesse pienamente la facoltà. Nel dubbio, o nel contrasto, fu chiesto il parere del Consiglio di Stato.

Badate, signori: è questo un precedente, e quando il commissario regio veniva qui a sostenere l'impedimento legale non doveva dimenticare questo precedente.

Ebbene, fu chiesto il parere del Consiglio di Stato, e sapete come rispose il Consiglio? Nel senso favorevole al parere dell'onorevole Cordova, cioè che lo Stato in forza degli articoli 7 ed 8 della legge sul contenzioso amministrativo avesse pienamente la facoltà, e così fu stipulato il contratto con la società costruttrice *Charles*.

Ora, signori, dopo questo precedente, può ancora essere dubbio che lo Stato abbia la facoltà di continuare i lavori per quelle società che sono in condizioni di essere liquidate, e verso le quali si inizia una lite per liquidazione? Ma se così non fosse, noi ci troveremmo veramente in una condizione disperata. La Camera non può aver dimenticato, se l'ha dimenticato il commissario regio, che non è la prima volta che ci si mette dinanzi agli occhi il pericolo della sospensione dei lavori; questo pericolo fece riscattare il deposito di rendite per una società, fece dare 18 o 20 milioni ad un'altra, fece impartire larghi favori ed indennizzi ad una terza; e questo pericolo, se la Camera fosse disposta a seguire il parere del commissario regio, condurrebbe il paese, sapete a che cosa? A consumare molti milioni, senza vedere progredire e compiere i lavori delle strade ferrate.

Il commissario regio poi non so su quali dati travolga l'argomento il più favorevole. L'argomento per noi più favorevole, è la questione verso la società *Vittorio Emanuele*; eppure avete udito il commissario regio prendere questo fatto come il più difficile. Qual è la condizione nostra verso la società *Vittorio Emanuele*?

La Camera non può non ricordare che non siamo più di fronte alla società concessionaria: quella società, per effetto d'una seconda contrattazione, ha cessato di esistere il giorno in cui tra lo Stato ed una società costruttrice è intervenuta una nuova convenzione: si riserbava solo il diritto, quella società, di ripresentarsi, se non isbaglio, il 30 o 31 marzo, fornita di capitali per riprendere i lavori, ed è detto nella concessione che, non adempiendo a queste condizioni, la società decadeva da tutti i suoi diritti.

La liquidazione, la consegna, la constatazione dei lavori e dei materiali con quella società è avvenuta dal momento in cui il Governo ha dovuto consegnare la strada, i lavori, od il materiale alla società costruttrice.

Veda quindi la Camera che non si tratta più della società *Lafitte*, non più della società concessionaria, ma della società costruttrice.

Vediamo ora qual è la nostra condizione verso questa società costruttrice: a che essa si è obbligata.

Noi abbiamo dovuto pagarle i 18 milioni. Essa ha dovuto eseguire per 18 milioni di lavori; e questi 18 milioni di lavori non sono stati eseguiti dalla società costruttrice per conto della società concessionaria, ma per conto del Governo.

Il giorno in cui la società costruttrice avrà completato i 18 milioni di lavori, l'affare è finito, e non ci è più da discutere. Che cosa vorreste domandare di più a questa società costruttrice? Che cosa essa potrebbe chiedere a voi? Vorreste chiedere alla società costruttrice che continui a prestarvi l'opera sua? No, perchè la società costruttrice non si è obbligata ad altro che a spendere in lavori i 18 milioni. Vorrebbe forse essa società chiedere a voi la continuazione dei lavori? No, perchè il contratto vi lega solamente per la spesa di 18 milioni.

Io non so vedere in questo stato di cose quale potrebbe essere il nostro imbarazzo colla società delle ferrovie calabro-sicule. Vorrei augurarmi che la nostra condizione legale verso le altre società, vale a dire verso la società delle ferrovie romane, verso la società delle meridionali, verso la società delle sarde, e verso le altre società, fosse identica a quella in cui ci troviamo verso la società, non dirò più *Lafitte*, ma *Charles*, poichè, ripeto, la società *Lafitte* ha finito di essere il giorno in cui fu stabilito un nuovo contratto colla società costruttrice *Charles*.

Che cosa dunque rimane nel concetto del commissario regio? Rimane evidentemente questo. Accor-

diamo tempo ancora a queste società; chi sa! il tempo è maestro dell'uomo, forse guadagneranno un terno al lotto, forse scavando troveranno delle miniere, forse s'introdurranno nella vendita dei beni ecclesiastici, forse qualche altra impresa gli apporterà i capitali per poter continuare i lavori.

Ma, signori, dopo sette anni, è questione di moralità per il nostro paese, è ora di finirla con tutte queste speculazioni poco lecite, ed è ora di mostrare che il Governo non presta l'opera sua nè direttamente nè indirettamente in operazioni che arrecano grave danno al paese.

Io veramente neppure sono molto contento dell'articolo della Commissione, io sarei andato ancora più in là di quello che ha fatto la Commissione; tanto più che per l'istesso progetto di legge presentato dal Ministero non è più dubbia la condizione di questa società.

Non faceva bisogno che il ministro ce lo dicesse, per sapere in che condizioni si trovano queste società; udiamo tutti i giorni reclami da tutte le parti per la sospensione dei lavori, vediamo indirizzi dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali; e chiunque di noi spende una parola sulle condizioni delle ferrovie, riceve ringraziamenti che rivelano il sentimento generale del paese ed i bisogni urgentissimi in cui versa. Ma se le manifestazioni del paese mancassero, basterebbe quella che fa il Governo stesso, il quale vi dice: sapete, queste società non vanno avanti, queste società sono senza mezzi, ed i lavori non si eseguono più.

Ebbene, dopo queste confessioni del Governo stesso, voi volete continuare a dare i denari a queste società! ma siete poi sicuri che i denari che darete a queste società saranno veramente spesi...

CADOLINI. La Commissione non dà niente.

NICOTERA. Non dico la Commissione.

Se ci fosse tempo, io vorrei convincere il commissario regio della verità di quello che dico, e leggerei certe ultime sentenze del tribunale di Torino, e gli direi quanto è stato sborsato per pagare i debiti non di società costruttrici, ma di società concessionarie: allora forse il commissario regio non potrebbe disconoscere che una parte dei 18 milioni che il Governo fu autorizzato a spendere sulla linea delle calabro-sicule necessariamente non è stata spesa in lavori, ma in rimediare le piaghe passate.

Ecco le condizioni nelle quali ci troviamo, e nelle quali ci troveremmo, se oggi noi affidassimo al Ministero dieci milioni.

Io dico sinceramente: al Ministero (non al ministro Giovanola, che, ripeterò sempre, io rispetto immensamente), io non affiderei al Ministero dei lavori pubblici, non già dieci milioni, ma neppure dieci centesimi. (*Sì ride*)

Ora, senza far perdere più tempo alla Camera, dirò che se il commissario regio non accetta la proposta

della Commissione, è una disgrazia; ma egli è coerente a se stesso, egli sta nelle sue idee; è una disgrazia, ma egli non può fare diversamente; egli si metterebbe in contraddizione col suo passato. Ma come volete che un uomo come il senatore Bella potesse mettersi in contraddizione con se stesso? Io non lo credo. Forse forse, nella sua posizione, farei lo stesso. Quindi non resta che vedere noi quello che conviene fare. Ho bisogno però di domandare una spiegazione alla Commissione, la quale nasce dalla diffidenza che io ho verso il Ministero dei lavori pubblici.

La Commissione assegna al Ministero dei lavori pubblici dieci milioni per spenderli su quella linea che crederà. È questo che assolutamente io non vorrei; io desidererei che la Commissione dicesse di questi 10 milioni (tenendo quelle proporzioni che si sarebbero tenute per i 53 milioni), di questi 10 milioni, 2 se ne debbono spendere nella linea *B*; uno o due nella linea *C*; due nella linea *X*. Di più vorrei mettere un'altra condizione, cioè che tutti i 10 milioni dovessero essere spesi in lavori effettivi, senza tener conto dei così detti materiali utili, o delle commissioni dei ponti in ferro fuso...

CADOLINI. Domando la parola.

NICOTERA. Ormai ci è nota la storia dei mandati rilasciati sopra assicurazione che queste commissioni sieno state date. Io vorrei che questi 10 milioni fossero spesi proprio sul terreno, e venissero specialmente impiegati in quei lavori più necessari che richiedono più tempo.

Signori, sapete in che condizioni ci troviamo? Immaginate per poco che nella linea da Cotrone a Stalati fossero compiuti tutti i lavori in movimenti di terra tanto da mettervi sopra i binari; sapete che cosa arriverebbe? Bisognerebbe aspettare altri 3 anni per passare da quella strada, essendo questo il tempo necessario per costruire i trafori; e tutte le opere d'arte non sono affatto incominciate.

Volete sapere in che cosa sono stati spesi i denari? In tutti quei lavori che richiedono meno tempo, in quei lavori che un buon amministratore d'ordinario esegue quando la strada sta per mettersi in esercizio, e che fa progredire a misura che progrediscono le opere d'arte, giacchè sono quei lavori che soffrono più col tempo. Ebbene, tutti quei lavori nelle provincie meridionali, dalla società *Lafitte et Charles* si sono fatti; ma i lavori importanti che sono i lavori di traforo, non sono cominciati; e noi, poveri disgraziati (grazie al ministro dei lavori pubblici, ed ai suoi ispettori, intenda bene la Camera), se oggi si incominciassero i lavori, dovremmo aspettare tre anni prima che quella strada si aprisse al pubblico servizio. E poi ci accusano di esagerazione quando gridiamo che le provincie meridionali sono abbandonate! sono questi i fatti che ci fanno gridare.

La Camera ha mostrato per le provincie meridio-

nali, come per tutte le altre provincie d'Italia, il suo affetto; e non poteva essere diversamente. Ma la disgrazia ha fatto sì che tutte le somme che sono state stanziare sul bilancio, sono capitate a quel benedetto Ministero dei lavori pubblici e si sono arenate. (*Si ride*) Ma che? Forse non è stato stanziato in bilancio il fondo pel porto di Napoli? Voi sapete che è stato invertito, e sapete i guasti che sono avvenuti in quel porto. Ma che? Forse non sono stati stanziati in bilancio i fondi per le strade di Sicilia, di Calabria e di Basilicata? E quelli che sono di quelle provincie sanno in che modo si cammina. Dunque non è colpa della Camera; ma la colpa, l'ho detto più volte e lo ripeto, è del Ministero dei lavori pubblici.

Ora, per tutte queste ragioni, io, per necessità di transazione, ridotto a questi ultimi momenti, accetto la proposta della Commissione, e, senza fare emendamenti, vorrei che la Commissione stessa desse una norma generale, se non altro, sulla proporzione che si deve tenere nella ripartizione della somma dei 10 milioni.

Voci. A domani!

BELLA, commissario regio. Io non posso lasciare la Camera sotto l'impressione delle parole pronunziate dall'onorevole Nicotera.

Prima di tutto mi sdebiterò da una taccia quasi di mala fede, quasi che io avessi voluto sorprendere la Camera, dicendo che la maggioranza della Commissione aveva aderito alla redazione della proposta di cui io feci lettura. Eravamo in sei nell'anticamera: gli onorevoli La Porta e Cadolini, senza aderire ad una formola esplicita, si sono ritirati, e siamo quindi rimasti in quattro che hanno aderito, od almeno non hanno fatto dichiarazione contraria al principio, a cui il Governo potrebbe fare adesione...

CADOLINI. Domando la parola per un fatto personale.

BELLA, commissario regio... dimodochè io potei in piena buona fede asserire che dalla maggioranza era stato accettato il progetto che ho avuto l'onore di leggere alla Camera.

Entrando poi nel merito delle molte censure pronunziate dall'onorevole Nicotera, il quale ha fatto la pittura la più triste di quanto si è operato dal Ministero dei lavori pubblici, risponderò brevemente a questi appunti.

Prima di tutto mi permetto di correggere un errore di fatto nel quale è caduto l'onorevole Nicotera.

Egli vuole in certo modo accagionare il commissario regio od il segretario generale dei lavori pubblici delle convenzioni fatte sullo scorcio dell'anno passato; ora sta invece che nella stipulazione delle medesime nè il segretario generale nè il commissario generale delle strade ferrate vi sono entrati per nulla. Questo argomento è stato trattato in isfera più alta assai; è il Ministero intero che ha fatto quelle

convenzioni, preoccupandosi delle condizioni gravissime in cui versava lo Stato.

In quei momenti si è circondato dei lumi delle persone legali e le più cospicue, esso ha combinato quei progetti e quelle convenzioni che sono conosciute dalla Camera; ed io debbo dar lode al ministro Jacini, anzi debbo sdebitarlo di tanti aggravii che gli vennero fatti, perchè in questa questione egli ha agito con tutta legalità, ed ha sacrificato la sua quiete di famiglia ed i suoi interessi, per dedicarsi a questioni di così difficile scioglimento. Non sarà forse riuscito ad una soluzione perfetta, ed al momento attuale riesce facile il trovare imperfezioni giudicando il risultato dei fatti compiuti; ma guardando dal lato della decadenza si può ben dire che nessuno potrebbe ora pronosticare che cosa sarebbe avvenuto quando in quei momenti di crisi in cui versava il paese, in tempi di guerra, fosse venuto un fallimento generale di tutte le società, quando tutti questi titoli di credito, che formano, comunque si voglia, una ricchezza pubblica; quando tutti questi titoli, dico, fossero scomparsi immediatamente. Io credo che allora non era solo la questione di decadenza, di rovina di alcune società, ma v'era di mezzo una questione molto più grave ancora, la rovina del credito sociale di tutta l'Italia, chè gli stabilimenti di credito non avrebbero potuto resistere e sarebbero andati esposti a fallimento.

Per conseguenza credo che i sacrifici che furono fatti, sacrifici fondati sopra convenzioni bene esplicitate, non possono compromettere il Governo, perchè v'è la sicurezza di ricuperare queste somme le quali sono assicurate nei modi i più solenni, e di poterle far rientrare nelle casse dello Stato, qualunque volta si tratti di dichiarare la decadenza e qualunque volta queste società scompaiano. Infatti, il Governo nell'anticipare le somme alle società, nel dare dei sussidi, ha avuto in mira di assicurare le somme che esso versava, di fare condizioni chiare e nette nei contratti sulle quali non può cader dubbio, perchè passate per tutta la trafila voluta dalle leggi sui contratti. In una parola il Governo si è assicurato che qualunque cosa potesse accadere, esso avrà sempre modo di ricuperare i danari anticipati alle società, verso le quali egli è creditore di ingenti somme per l'assicurazione di prodotto, o per le sovvenzioni portate dalle leggi di concessione.

Il deputato Nicotera ha fatto un appunto sui lavori delle calabro-sicule ed ha voluto fare una distinzione tra la società e l'impresa costruttrice. La società costruttrice ha fatto un patto col Governo di eseguire lavori per una somma di diciotto milioni, sotto le condizioni e secondo le prescrizioni che il Governo avrebbe imposte.

Questi lavori furono eseguiti sotto la sorveglianza di persone, la cui onoratezza e capacità non può essere messa in dubbio.

NICOTERA. I lavori non si sono fatti.

BELLA, commissario regio. Io prego l'onorevole Nicotera ad osservare che i lavori dovevano essere eseguiti soltanto nella linea da Taranto a Rossano, ed a questa linea non erano assegnati che cinque milioni, e con cinque milioni non si potevano estendere i lavori in altri punti secondo il desiderio degli onorevoli Nicotera e Marincola, i quali credevano che sarebbe stato meglio preferire i lavori da Rossano verso Catanzaro, per compiere i quali si richiedeva un maggior tempo nello scavo delle gallerie che lungo quelle coste si debbono praticare.

Quanto alla distribuzione dei lavori io posso dichiarare solennemente che l'amministrazione dei lavori pubblici, nei limiti delle somme che le erano assegnate, si credette nel debito di far procedere i lavori con ordine, in modo che si potesse partire da Taranto ed avvicinarsi alla meta, e non ripetere l'errore commesso dalla prima società, quello cioè di fare i lavori saltuariamente senza un ordine prestabilito per assecondare i desiderii delle popolazioni, e quindi in modo che non potevano riescire ad aprire gradatamente all'esercizio i tronchi di linea a misura che fossero ultimati.

Il Governo si è preoccupato del modo di condurre con economia e con buon esito i lavori, ed ha stabilito per massima che essi, principiando da Taranto, dovessero proseguire celeremente verso Rossano e quindi verso Cotrone sino a raggiungere i tratti aperti a partire da Reggio.

Tutte le buone regole tecniche, tutte le buone norme amministrative consigliavano questo sistema di condotta, ed il ministro dei lavori pubblici non poteva fare altrimenti per non incorrere in una giusta censura.

Che questo sistema potesse dare luogo a diverse supposizioni, e che non potesse soddisfare a tutti i desiderii, a tutte le aspirazioni, a tutti gli interessi, lo vedo pur troppo con rincrescimento, ma che non fosse questo il debito di un buon amministratore, ecco la questione che non può essere messa in dubbio, e che non si potrebbe discutere e risolvere così facilmente senza entrare in tutte le più minute particolarità di cui il Ministero potrà sempre dare conto.

L'onorevole Nicotera ha accennato poi in altra osservazione che i danari dati dal Governo alla società *Charles* non furono tutti impiegati nei lavori, ossia che i danari dati all'impresa dal Governo furono destinati a coprire altre passività dell'impresa medesima.

Certamente, il volere esattamente conoscere che cosa abbia fatto la società materialmente del danaro che riceveva dal Governo non è possibile e non si avrebbe diritto a conoscere, giacchè può benissimo accadere che un mandato esatto a Torino abbia servito per un pagamento in Torino stesso, a saldare anticipazioni di fondi di eguali somme spedite sul luogo dei lavori.

Queste sono cose che succedono sempre nel maneggio di capitali, ma la questione vera non sta in ciò, ma nell'effettivo reale valore delle opere eseguite.

Le Commissioni della Camera hanno avuto tutti i certificati dei lavori eseguiti, ed hanno potuto riconoscere che i pagamenti furono fatti esattamente secondo gli stati di constatazione dei lavori medesimi.

In conseguenza, se col fatto, citato dall'onorevole Nicotera, si allude materialmente ad una somma impiegata per soddisfare un debito di altra natura, ciò può essere, e non credo che vi sia nessun danno pubblico; ma quando si volesse dire che il Governo abbia indebitamente fatto pagare delle somme che servissero ad altro scopo, questo, mi si permetta di dirlo, è assolutamente inesatto.

Adesso ci sarebbero altre cose...

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole commissario regio e l'onorevole Cadolini d'inviarmi la formola delle loro proposte, affinchè possano essere inserite nel resoconto.

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1. Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Modificazione della legge sulla dotazione della Corona.

Pensioni alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato pel colera.

Riparto delle imposte provinciali e comunali.

Scadenze delle lettere di cambio e di altri effetti commerciali nella provincia di Palermo.

Estensione alle provincie venete e di Mantova della legge intorno alle Camere di Commercio.

2° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al riscatto della guarentigia accordata ad alcune società di ferrovie.

Discussione dei progetti di legge:

3° Autorizzazione di spesa per lavori marittimi.

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane.

5° Provvedimenti per la cessazione del corso forzato dei biglietti bancari.

6° Assegnamento alimentare ai religiosi non pensionati;

7° Spesa per la stampa di nuove cartelle al portatore del consolidato 5 per cento.

8° Estensione alla Toscana degli articoli del Codice penale 1859 contro gli attentati all'esercizio dei diritti politici.

9° Spesa per riparazioni al cavo telegrafico sottomarino tra la Sicilia e la Sardegna.

10. Disposizioni intorno al saggio o marchio delle manifatture d'oro e d'argento.

11. Riordinamento della provincia di Mantova.